

NOTE SUL POPOLAMENTO E SULL'ECONOMIA ETRUSCA IN DUE
ZONE CAMPIONE DEGLI ENTROTERRA VULCENTE E CERETANO

1. *Premessa*¹.

Questa comunicazione presenta i risultati di due distinti progetti di ricognizione topografica che il Gruppo Archeologico Romano (GAR) sta svolgendo, in accordo con la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, in due estesi territori del Lazio settentrionale, compresi nelle province amministrative di Roma e Viterbo². Entrambi i progetti sono ispirati ad una prospettiva di analisi diacronica del popolamento, dalla preistoria alle epoche più recenti; tale strategia di ricerca è sorta dal lavoro comune di differenti *équipes*, formate da archeologi (specialisti in preistoria, etruscologia, romanistica e medioevo) e da volontari aderenti all'associazione. La ricerca si è indirizzata verso la definizione di aree campione che rispondono, a seconda dei territori interessati, a specifici quesiti di fondo. Il primo campione (che nel periodo etrusco investe in pieno l'entroterra vulcente) è stato delineato tenendo al centro l'abitato di Castro, allo scopo di individuare i rapporti di interazione tra Castro e il territorio circostante. Il secondo invece (che nel periodo etrusco fa parte inte-

¹ Sono moltissimi quelli che ci hanno validamente aiutato nel corso del lavoro: ricordiamo il prof. G. Colonna, che da tempo segue le ricerche e ci ha incoraggiato con preziosi suggerimenti; il Soprintendente dell'Etruria Meridionale dott.ssa P. Pelagatti, che ha mostrato un vivo interesse per la nostra attività; con il dott. G. Gazzetti della SAEM abbiamo stabilito da molto tempo un rapporto di amichevole collaborazione; il direttore del GAR, L. Magrini, cui siamo grati per l'affetto e la comprensione che ci ha sempre dimostrato e per i lunghi e proficui scambi di idee in cui, oramai da anni, lo coinvolgiamo. Vorremmo anche ricordare tutti gli amici del GAR e dei Gruppi Archeologici d'Italia che hanno preso parte alle ricerche e che purtroppo ci è impossibile menzionare per esteso. Infine, un ringraziamento ad A. Coccia per aver eseguito gran parte dei grafici, ad eccezione dei rilievi relativi alla necropoli di Pian della Conserva, dovuti alla perizia dell'arch. R. S. Guantieri.

² Per informazioni dettagliate sugli aspetti organizzativi e scientifici della ricerca rimandiamo a: AA.VV., *Etruscan and Roman Settlement Patterns in Southern Etruria*, in *Old World Archaeology Newsletter* 8, 3, 1984, 9-15 e a AA.VV., *Il progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale*, in *Archeologia Medievale* 12, 1985, 517-534. Avvisiamo che in questa comunicazione non abbiamo inserito il campione finalizzato di Sutri, che riguarda eminentemente il periodo medievale.

grante dell'entroterra ceretano) è stato disegnato per analizzare i meccanismi di popolamento in due ambienti geografici definiti, cioè nel bacino idrografico del Mignone (dalle sorgenti fino a gran parte del basso corso) e nel sistema orografico dei Monti della Tolfa. In questa sede tratteremo, in veste preliminare, i dati che concernono il periodo etrusco.

Possiamo fin da ora anticipare che i risultati sono andati molto al di là delle aspettative: in entrambi i territori è stato possibile mettere a fuoco un aspetto del popolamento, quello rurale, che per molti versi rappresenta un settore ancora poco indagato e conosciuto nell'ambito degli studi etruscologici. L'individuazione di insediamenti con caratteristiche topografiche nuove (spesso perfettamente inseriti nel circostante paesaggio agrario), ci ha portato ad elaborare dei modelli cui poter riferire gli abitati, ad analizzare i rapporti con l'ambiente per tentare di definire le zone produttive e le aree di competenza di ciascuno, ad avanzare ipotesi sull'economia della zona in età etrusca. A tutt'oggi si accompagna l'analisi degli aspetti locali dell'architettura funeraria, che può fornire un valido ausilio per approfondire i caratteri della compagine sociale in alcuni insediamenti.

2. *Popolamento ed economia nell'entroterra vulcente.*

L'area campione scelta nell'entroterra vulcente è delimitata ad est dalla strada provinciale Montalto-Valentano, a sud dai Monti di Canino e della Doganella, ad ovest dal corso del Fiume Fiora ed infine a nord dalla Selva del Lamone.

Dal 1979 in questa area si sono susseguite campagne di ricerca di superficie e di ripulitura di aree monumentali ad opera di un folto gruppo di volontari³.

La strategia adottata in questi anni ha comportato una analisi generale del territorio con l'esclusione di aree molto ristrette. Durante questa prima fase, che solo oggi può dirsi conclusa, sono state registrate ed archiviate più di 100 nuove attestazioni, riferibili soprattutto a strutture (tombe e tagliate) ed a rinvenimenti di materiale ceramico in superficie. La maggioranza dei siti, dopo la prima scoperta, è stata oggetto di nuove ricerche in stagioni differenti e dopo lavori agricoli.

³ Questa comunicazione è dedicata alla memoria di Turiddo Lotti, scomparso nel settembre del 1984. Di lui gli studiosi e gli appassionati di archeologia vulcente ricorderanno non solo la grande conoscenza e l'amore per la sua terra, ma soprattutto la disponibilità, cordialità e gentilezza nei confronti di tutti coloro che intendessero intraprendere lo studio di queste zone meravigliose. Sono grato a P. Carafa e P. Degni, che collaborano con me e renderanno attuabile la seconda fase dello studio; un doveroso ringraziamento va anche a tutte quelle persone con cui ho diviso i chilometri durante le indagini di superficie: senza di loro questo contributo non avrebbe mai visto la luce.

Parallelamente allo studio degli insediamenti rurali è anche continuata un'opera di approfondita ricerca sulla topografia di Castro. L'indagine ha portato alla scoperta di una discarica di materiali provenienti dall'area dell'abitato, arricchendo notevolmente il panorama delle attestazioni tipologiche fino a quel momento ristretto ai soli corredi sepolcrali ⁴.

Nella necropoli inoltre sono state effettuate significative scoperte o « riscoperte », anche se per Castro ormai da troppo tempo siamo in attesa di una esaustiva e completa pubblicazione dei materiali scavati a partire dagli anni '60 ⁵.

A questo primo momento subentrerà una nuova fase tendente ad evidenziare ed analizzare più approfonditamente Castro ed alcuni insediamenti produttivi nel tentativo di riconoscerne e ricostruirne le caratteristiche ambientali ⁶.

L'area castrense non è comunque nuova a tale tipo di ricerca, anzi, si può dire che per altre epoche, preistoria e protostoria soprattutto, l'analisi e l'interpretazione del territorio sono assai progredite; gli studi di F. Rittatore e successivamente di N. Negrone Catacchio hanno puntualizzato la topografia di questa regione dall'Eneolitico all'età del Ferro, fornendo inoltre una base di verifica e di confronto anche per le epoche successive ⁷. Parallelamente giova ricordare il contributo di G. Barker che ha applicato un modello di *site catchment* per la valle del Fiora ⁸.

Anche per il periodo romano gli studi nel territorio vulcente hanno visto notevolissimi progressi per opera di G. Gazzetti e di un'equipe di studiosi che hanno individuato una serie di fasi nel processo di formazione degli insediamenti dal momento della conquista al periodo longobardo ⁹.

Dal punto di vista geografico e fisico è stato già notato che i dati geomorfologici forniscono una base per una divisione in zone ben nette e distinguibili (*fig. 1*). Nel nostro caso si può osservare come tre fasce di diversa composizione si susseguano da settentrione a meridione ¹⁰.

Le prime due sono conseguenti l'intensa attività eruttiva della caldera di Latera e dei recinti crateriformi di Monte Calvo, della Selva del Lamone e di Monte Marano. La terza invece risulta formata da livelli calcarei e travertinosi.

⁴ RENDELI, c.s.

⁵ RENDELI 1979, 49 ss. A. M. SGUBINI MORETTI, *StEtr* 48, 1980, 523 ss.; per gli scavi della missione belga cfr. DE RUYT 1970, con bibliografia precedente.

⁶ Attualmente viene adottato un prototipo di scheda ambientale, simile peraltro in molte sue parti alla scheda di RICCI 1983, 495 ss.

⁷ RITTATORE, FALCHETTI e NEGRONE CATACCHIO 1977, 99 ss.; NEGRONE CATACCHIO 1981.

⁸ BARKER 1972, 189 ss.

⁹ GAZZETTI 1985, 274 ss.; *Romanizzazione dell'Etruria*, 48 ss.

¹⁰ Carta fisica in scala 1 : 100.000, tavoletta di Tuscania, la cui base semplificata è stata ripresa per le nostre figure 1 e 2.

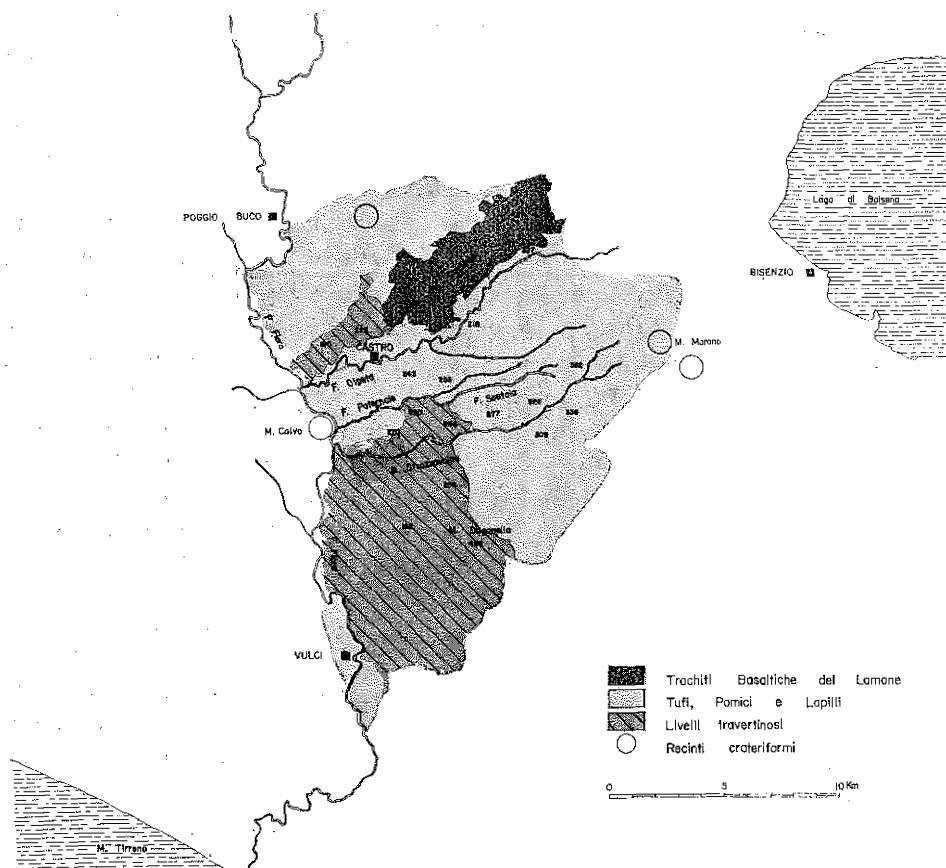


fig. 1 - Carta fisica e geologica dell'area castrensium.

È interessante osservare, sia pure da questa schematica suddivisione, come la diversa composizione geologica abbia influito anche nel periodo etrusco sulla scelta dei siti e sulle forme di produzione del territorio.

In questa sede, per praticità di esposizione, l'analisi dell'area campione verrà effettuata tenendo conto, separatamente, di due fattori: la formazione, da una parte, del centro castrensium, dall'altra degli insediamenti rurali, pur ricordando sempre che essi sono fra loro complementari.

Castro sorge su uno sperone tufaceo posto alla confluenza del fiume Olpete e del fosso Filonica. Lo sperone, di forma triangolare, è delimitato su due lati da profonde forre mentre il terzo prospiciente la necropoli è privo di difesa. La forma dell'insediamento è perciò del tutto simile a quella della maggior parte dei centri dell'Etruria meridionale in età orientalizzante ed arcaica.

Le prime attestazioni a Castro risalgono almeno alla fine del sec. VIII a. C., nonostante la presenza sia nella necropoli che nell'abitato di materiali più antichi¹¹.

Lo sviluppo del centro, seppure individuabile dai ricchi corredi e da notevoli complessi architettonici funerari, è ben lontano dal poter offrire una suddivisione per fasi abbastanza ristrette.

A partire, comunque, dalla fine del sec. VIII a. C. sino alla fine dell'età arcaica l'evoluzione si presenta continua; il passaggio dalle tombe a cassa più antiche agli ipogei dell'orientalizzante maturo e poi dell'età arcaica denotano una notevole organizzazione e ricchezza sempre all'interno di una quasi esclusiva matrice culturale vulcente. Qui si rivelano nuclei sepolcrali di estrema ricchezza e sontuosità, opera certamente di famiglie aristocratiche. Di esse la più palpabile evidenza si riscontra negli allineamenti di statue all'interno della zona monumentale della necropoli, nella tomba della Biga e nella tomba a dado¹².

La decadenza del centro castrense si può datare nei primi anni del sec. V a. C. essendo assenti completamente in questa fase sia complessi funerari che materiali dall'abitato¹³.

Estremamente diversa si presenta invece l'analisi degli insediamenti rurali. È possibile infatti verificare che all'interno del territorio vulcente la morfologia e l'assetto ambientale inducono ad una differenziazione in almeno due modelli: il primo è situato nella parte orientale (fig. 2), dalla conformazione collinare; il secondo si disloca nella zona occidentale, sino al fiume Fiora, ed è sostanzialmente pianeggiante (fig. 2).

La divisione delle presenze archeologiche in questi due modelli è perciò conseguenza di uno strettissimo rapporto fra topografia insediativa e sua funzione produttiva all'interno del modello, dove si potrebbe perfino ipotizzare una dipendenza di questo secondo fattore dal primo.

Caratteristica peculiare di entrambi è comunque la vicinanza a sorgenti o preferibilmente a corsi d'acqua e, nei limiti delle possibilità offerte, la predilezione per le zone tufacee piuttosto che per quelle travertinose¹⁴.

¹¹ COLONNA 1977, 189 ss.; in questo fondamentale contributo viene ipotizzata la formazione di Castro come «probabile erede della funzione egemonica esercitata da Crostoletto» (198). Per i dati più antichi della necropoli: COLONNA 1977, 198 note 31-32; nell'abitato: RENDELI, c.s.

¹² De Ruyt 1970; COLONNA 1977, 204; RENDELI, c.s.; un lavoro di A. M. Sgubini Morretti sulla tipologia tombale castrense è in stampa in *Contributi di Archeologia* 1.

¹³ A Castro è stata scoperta una unica tomba del IV secolo a. C.; cfr. DE RUYT 1975, 81. Essa da ciò che mi risulta continua ad essere la sola attestazione di questa fase a Castro ed è tale da non poter suffragare, al momento, l'ipotesi di una rinascita del sito come centro urbano.

¹⁴ Anche oggi le aree tufacee vengono di gran lunga preferite a quelle calcaree e travertinose perché presentano uno strato di humus più potente e fertile. Ringrazio il prof. F. Li guori e la prof.ssa E. Schwarz per le preziose indicazioni fornitemi sulla agricoltura in generale e sulle produzioni maremmane recenti in particolare.

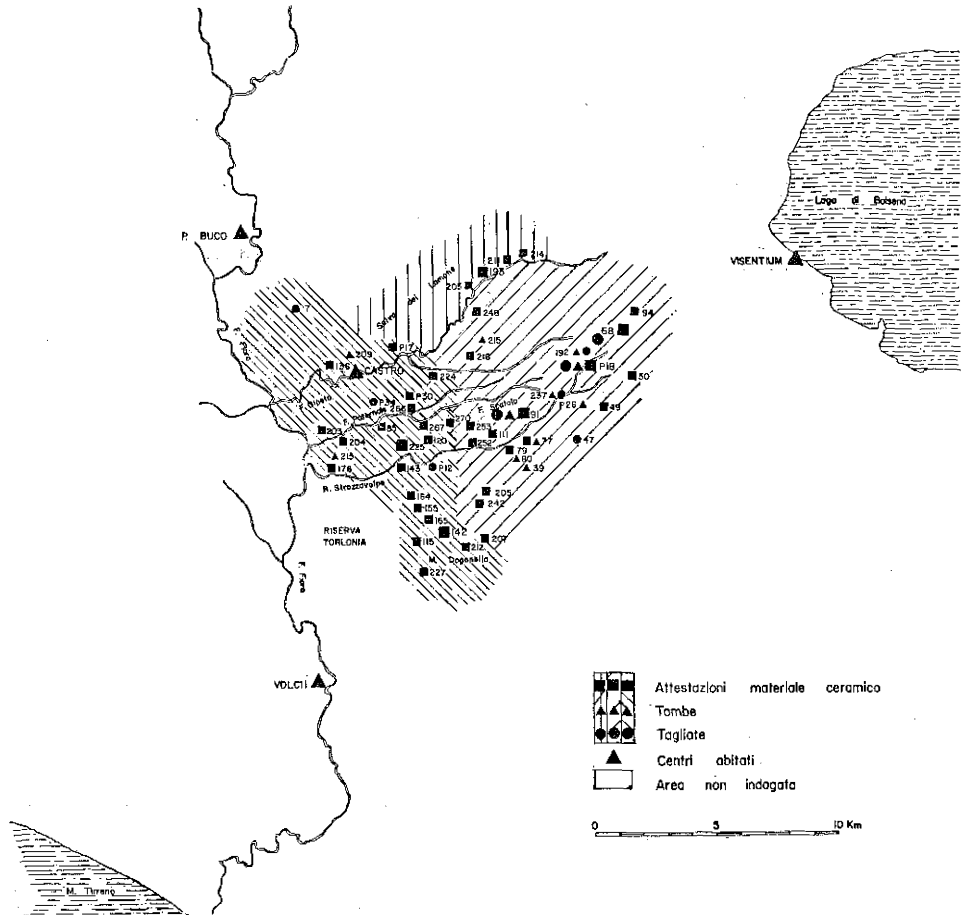


fig. 2 - Carta di distribuzione delle presenze.

All'interno della zona orientale la tipologia di insediamento risulta omogenea: l'area di Poggio Cericcotto può essere al riguardo esemplificativa per tutto il modello (fig. 3).

Situato all'estremità di una fascia collinare dai limiti ben marcati ad oriente e meridione, il nucleo rurale risulta essere in posizione elevata e dominante. È perciò verisimile che lo sfruttamento agricolo investisse le aree a nord ed ovest, avendo per limiti la naturale conformazione orografica. A Poggio Cericcotto, come in altri insediamenti, piccole tombe a camera di fattura approssimativa risultano distaccate dalla collina abitata. Tale tipo di insediamento riprende pertanto la forma e gli elementi comuni ai più grandi centri interni dell'Etruria meridionale. È indubbiamente un dato interessante poiché fa intravedere forme

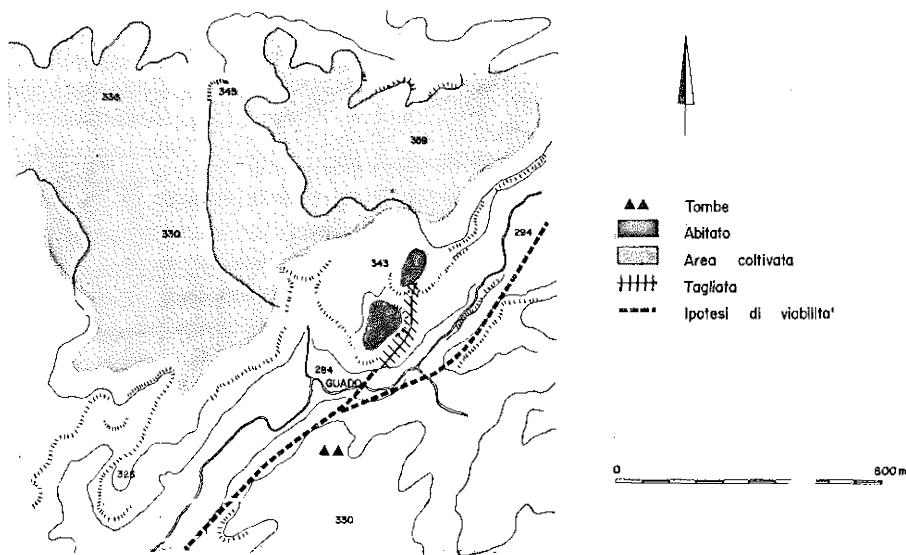


fig. 3 - L'insediamento di Poggio Cericotto.

di pianificazione e di scelta anche all'interno di questi insediamenti produttivi rurali.

Ciò naturalmente è possibile laddove orografia ed idrografia lo permettano. Ed infatti il secondo modello preso in esame ha caratteristiche ambientali notevolmente differenti: in questa zona pianeggiante infatti gli stanziamenti si dislocano lungo quelle che dovevano essere le arterie colleganti Castro con Vulci e Tuscania. La mancanza di delimitazioni naturali rende difficile uno *zoning* dei siti e l'identificazione di aree sepolcrali che, seppure sporadicamente, sono segnalate nella letteratura archeologica¹⁵. Peraltro non potrebbe stupire una assenza di queste ultime almeno nella zona a più stretto contatto con il centro castrense.

La somma dei dati proposti finora ci induce ad una serie di considerazioni di carattere storico e topografico: in primo luogo è necessaria una *definizione* cronologica di questi insediamenti. La loro formazione può rimontare ai decenni centrali del sec. VI a. C., non escludendo la possibilità che in alcuni casi possa risultare leggermente più antica¹⁶. In questo momento lo sviluppo è ristretto ad un numero limitato ed essi risultano molto ampi e ben spazati fra di loro.

Ne consegue quindi una notevole differenza temporale fra il momento di

¹⁵ In NS 1941, 339 ss.; REPERTORIO II, 26 ss.

¹⁶ RENDELI 1985, 267 ss.

formazione di Castro (per non parlare poi della metropoli vulcente) e quello degli insediamenti del territorio. Non è però improbabile che in futuro questo iato possa essere colmato soprattutto se si tiene conto della natura dei dati in nostro possesso¹⁷.

A partire dagli ultimi decenni del sec. VI a. C. si assiste ad un notevole incremento delle presenze che vanno sia ad occupare nuove aree che a riempire gli spazi fra gli insediamenti precedenti. Ed è proprio in questo momento che va visto l'apogeo dello sfruttamento territoriale¹⁸.

Se le nostre indicazioni sono esatte, nel breve volgere di un quarto di secolo però l'intero territorio subisce un tracollo improvviso che porta alla scomparsa di numerosi insediamenti: solo i più ampi, e perciò meglio attrezzati, permasero attraverso tutto il periodo classico sino al momento della conquista romana.

La coesistenza, comunque, dei due modelli rurali appare fuori di dubbio nel volgere di tutte le sue fasi ed inoltre nel loro rapporto con Castro ci pare possibile intravedere una sorta di pianificazione territoriale.

Infatti, pure nella obiettiva difficoltà di poter distinguere, dai soli dati di superficie, insediamenti di maggiori o minori dimensioni, non sembra un caso che quei siti, connotati da una maggiore messe di dati ceramologici e strutturali, rispondano ad una dislocazione che nel territorio appare equidistante.

Come si può notare infatti nella fig. 2 gli stanziamenti più ampi, riconoscibili dai simboli più grandi, si dispongono ad una distanza non superiore ai 4-5 km l'uno dall'altro e fra Castro ed il primo di questi intercorre lo stesso spazio.

Non è improbabile quindi ipotizzare una sorta di « gerarchia » insediativa all'interno di questa area campione: in una prima fascia si potrebbero porre Vulci, centro propulsore economico e sociale, e Castro, abitato con funzioni di nodo commerciale e di controllo del territorio. Ad una seconda fascia sarei indotto ad attribuire questi insediamenti intermedi. In essi vedrei la partecipazione diretta di quella aristocrazia magnatizia, rilevata già da Colonna¹⁹, che ha lasciato le sue impronte nei monumentali complessi castrensi. La funzione di questi siti va vista nell'ottica dello sfruttamento agricolo e dell'allevamento all'interno del quale potrebbero fungere da centri di raccolta; ad essi confluiscono i prodotti della terra prima di un loro probabile trasporto nella metropoli vulcente o a Castro.

¹⁷ Per una ipotesi complessiva e per alcune carte di fase: RENDELI 1985, 270 ss., figg. 14, 4, 5, 6. In tale contributo, indipendentemente dalla volontà dello scrivente, sono state commesse delle omissioni e dei refusi. I più evidenti sono: a) mancanza della pianta di Castro, peraltro fornita, b) tav. 14. 4 la cui didascalia è da correggere in « mid 6th century B.C. »; c) p. 270, riga 10, da correggere in « during 5th and 4th centuries B.C. ».

¹⁸ Tale momento risulta peraltro coincidente con l'apogeo di Vulci: COLONNA 1977, 206.

¹⁹ COLONNA 1977, 204.

Alla terza fascia vanno infine ascritti gli stanziamenti di minori dimensioni: la loro posizione, attorno ai siti più importanti, avvalorata l'ipotesi che la funzione potesse essere relativa ad un più intenso sfruttamento delle terre.

Da questo quadro si deduce quindi la possibilità di individuare quella preordinata suddivisione in aree di sfruttamento delle terre necessaria per la sussistenza di un grande centro quale quello vulcente e per la esportazione di prodotti in sovrappiù.

Tale considerazione, valida certamente per il periodo di massima floridezza, più che un risultato finale si prospetta come una ipotesi di lavoro per la quale risulta necessaria una ancora più approfondita ricerca e verifica.

Un altro spunto concerne le forme di produzione all'interno dell'area campione in esame. Come abbiamo già detto, la notevole differenza ambientale che esiste fra i due modelli potrebbe influire su di esse²⁰.

In generale infatti la zona occidentale si presterebbe a coltivazioni cereali-cole intensive, sfruttando sia le aree tufacee che quelle travertinose. La zona orientale invece potrebbe essere predisposta più alla policoltura (vite, olivo, cereali). Non è un caso che a livello statistico siano più numerose in quest'ultima le attestazioni di anfore etrusco-arcaiche, anche se questo dato deve essere accolto con il beneficio di una migliore analisi che solo da una serie di indagini stratigrafiche potrà scaturire.

A questa articolata situazione di popolamento rurale è necessario infine contrapporre una serie di insediamenti situati lungo i margini meridionali della Selva del Lamone.

Il più rappresentativo è quello di Rofalco: la sua estensione, di circa ha 2, è definita da una profonda forra verso il fiume Olpeta a sud e da una poderosa cinta muraria a secco rivolta verso la boscaglia. Quest'ultima risulta essere lunga circa 350 metri, larga circa 4 e nei punti in migliore stato di conservazione alta 2.5 circa. (fig. 4). All'interno, ormai devastato da scavi clandestini, sono ancora visibili resti di strutture murarie pertinenti ad abitazioni e ad un pozzo-cisterna (fig. 4 n. 3 e 4, n. 5). I materiali recuperati si distribuiscono in un arco temporale che dalla metà del sec. VI arriva, senza alcuna apparente interruzione, sino ai primi decenni del sec. III a. C.. Di notevole interesse nella tipologia ceramica sono numerosi frammenti di grandi contenitori per derrate (di cui uno ricostruito misura cm 84 di diametro al bordo e cm 120 di altezza)²¹, rinvenuti in più di trenta esemplari differenti.

L'interpretazione della funzione di questo centro non può prescindere dai dati ambientali: situato all'interno di una area inospitale e difficilmente sfrutta-

²⁰ A questo proposito si veda il contributo di M. Gras offerto negli atti di questo Congresso.

²¹ I materiali sono conservati presso il magazzino della SAEM di Ischia di Castro. Per Rofalco: RENDELI 1985, 269 s.; *Romanizzazione dell'Etruria*, 60 s.

ROFALCO

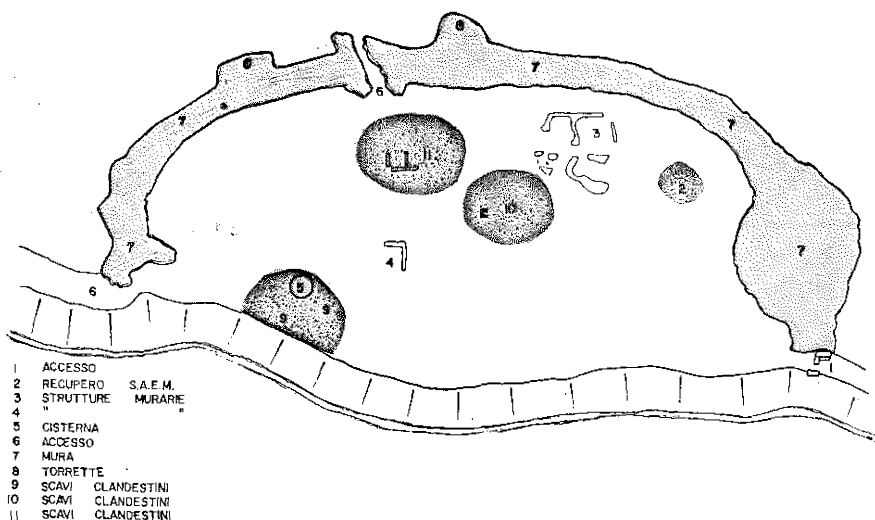


fig. 4 - L'abitato di Rofalco (n. 193 della carta di distribuzione).

bile per una economia di sia pur semplice sussistenza²², sprovvisto di risorse idriche, risulta praticamente inaccessibile e lontano dagli assi stradali antichi finora conosciuti. La posizione del centro è però dominante su tutta la vallata orientale del Fiora, fino oltre i Monti di Canino e della Doganella.

Ne consegue perciò, anche in relazione ai materiali rinvenuti, una predisposizione a centro di raccolta dei beni e soprattutto a centro di rifugio in posizione isolata e difensiva rispetto alle campagne sottostanti. Non si può escludere infatti che storicamente l'abitato di Rofalco possa essere prosperato proprio in coincidenza con la decadenza di Castro²³ e con l'inizio di una fase che per questa zona, come per l'Etruria meridionale interna, è ancora lontana dall'offrire una messe di dati sufficiente per un'approfondita analisi storica ed economica.

MARCO RENDELI

²² Unico sfruttamento possibile potrebbe essere, usando un termine improprio, quello di una economia della selva, che peraltro vanta nella zona antiche tradizioni.

²³ COLONNA 1977, 206.

3. *Popolamento ed economia nell'entroterra ceretano.*

L'analisi di un territorio dal punto di vista della demografia e dell'economia (nel suo duplice aspetto di produzione e di scambio) è argomento per sua natura complesso, ma che vede aumentare le difficoltà quando il metodo d'indagine è la ricerca di superficie. Possiamo dire, però, che il caso della valle del Mignone e del distretto tolfetano rappresenti in qualche modo un'eccezione: queste zone hanno da sempre esercitato un potente stimolo negli studiosi di preistoria e alcuni lavori recenti hanno approfondito, avvalendosi quasi esclusivamente della ricerca di superficie, i meccanismi del popolamento e l'assetto del territorio dall'età del bronzo medio all'età del ferro²⁴. Possiamo quindi disporre di parametri, relativi alla tipologia ed alle aree di pertinenza degli abitati, oltre che allo sfruttamento delle risorse naturali, per larga parte dell'arco cronologico sopra menzionato. Una simile messe di dati costituisce un ottimo punto di riferimento e di confronto per procedere ad una disamina del popolamento etrusco in questo distretto; ne rappresenta poi l'indispensabile presupposto quando si va ad indagare nei processi di formazione degli insediamenti di età storica. La tendenza attuale di alcuni studiosi²⁵, di ritenere già avviato nell'VIII secolo il rapporto dialettico tra i centri dell'Etruria meridionale tirrenica (in una fase proto-urbana) e la fascia dell'interno, è il punto di partenza per verificare i modi e i tempi della formazione dei territori. Le diverse tappe che portarono alla creazione di distretti più o meno estesi, controllati dalle città etrusche di età storica, sono spesso difficili da cogliere per la scarsità o addirittura l'assenza dei necessari riscontri archeologici. È comunque un fatto che negli ultimi decenni del VII secolo esisteva nella valle del Mignone e nel compartimento tolfetano un sistema di insediamenti, strutturato su scala gerarchica, in cui era in funzione un ciclo di produzione-distribuzione nei diversi settori dell'economia. In queste zone la matrice di molti aspetti della cultura materiale, dell'architettura funeraria e dell'epigrafia è senza dubbio permeata di influssi ceretani²⁶: la situazione offre tutti i presupposti per ritenere che il territorio in questione fosse parte integrante dello « stato ceretano ».

Uno degli obiettivi del presente lavoro è proprio quello di ricostruire le fasi che lo hanno progressivamente inserito nell'orbita di Caere; sarà il punto di partenza per tentare la lettura, in chiave storica ed economica, di un processo che nell'arco di pochi decenni ha trasformato i paesaggi naturali della valle del

²⁴ PACCIARELLI 1982, per l'età del bronzo medio e recente: questo lavoro rappresenta un ottimo esempio di integrazione tra dati archeologici e dati dell'ambiente (geomorfologia, pedologia, regime delle acque, clima ecc.); DI GENNARO 1982, per l'età del bronzo finale e del ferro.

²⁵ DI GENNARO 1982, 108 ss. e fig. 3; GUIDI 1985, 217 ss.

²⁶ COLONNA 1967, 12 ss.

Mignone e dei monti tolfetani in paesaggi umani ad alta densità di popolazione. Bisogna naturalmente riconoscere i limiti della ricerca di superficie: un quadro che non dispone ancora dei necessari riscontri forniti dallo scavo degli abitati vede in gran parte smorzata la sua efficacia²⁷. D'altro lato i risultati sono stati finora lusinghieri e piuttosto stimolanti per il prosieguo dell'indagine. Grazie all'affinamento dei metodi di ricognizione e di analisi dei dati, siamo oggi in grado di poter identificare, con precisione sempre maggiore, i tasselli di un mosaico insediativo di tipo rurale, che sarebbe stato impensabile concepire sino a pochi anni orsono.

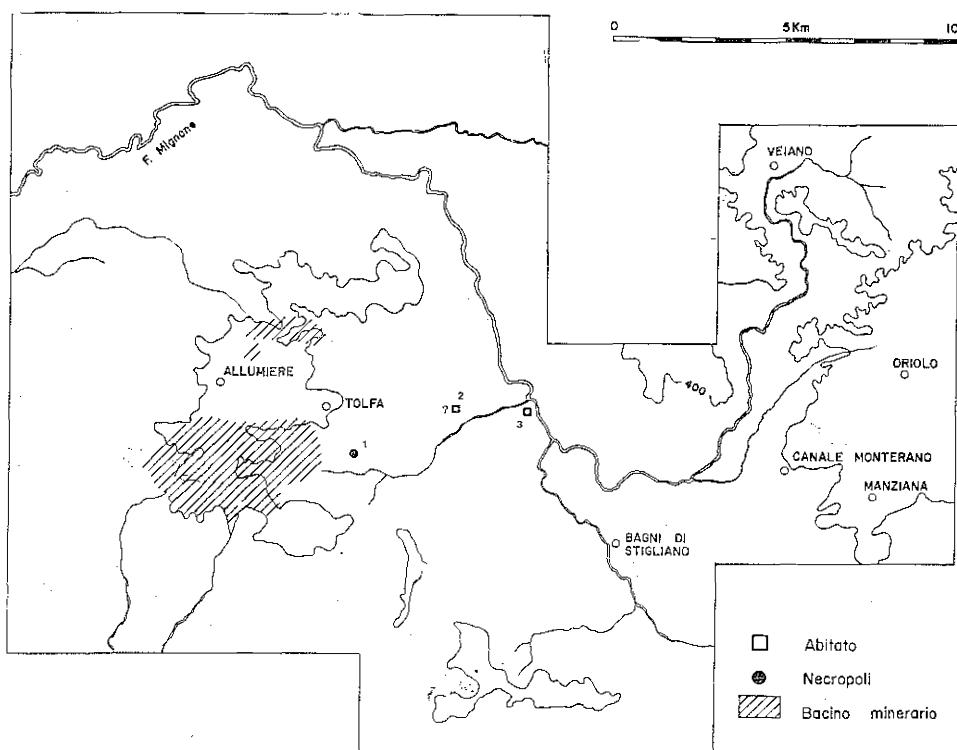


fig. 5 - Il popolamento nell'età del ferro.

²⁷ Uno di questi limiti si incontra nel corso della distribuzione cronologica delle presenze: a meno di non possedere dati ben definiti (ad esempio provenienti da una necropoli o da una tomba), in genere è piuttosto problematico effettuare la datazione precisa di un abitato. Spesso il tipo di materiale rinvenuto impedisce di distinguere alcune differenze cronologiche (nel caso specifico gli abitati che si sviluppano nell'orientalizzante recente da quelli che sorgono nel corso del VI secolo); questo è il motivo che mi ha spinto a «schiacciare» in una sola carta le presenze degli ultimi decenni del VII con quelle di età arcaica.

L'area che è stata per ora esplorata con sistematicità ed è in grado di fornirci dati attendibili dal punto di vista quantitativo è situata a sud-est di Tolfa (compresa nella tavoletta IGM 143 III NO *Bagni di Stigliano* e nel quadrante superiore della IGM 143 III SO S. *Severa*). Si tratta di un territorio molto vasto, attraversato dal medio corso del Mignone e dai suoi tributari; in queste valli l'erosione ha prodotto un caratteristico paesaggio, che alterna grandi pianori tufacei a rilievi di discreta altezza²⁸. Ci troviamo piuttosto spostati ad est rispetto al cuore del massiccio tolfetano e al relativo bacino minerario. A partire dai primi decenni dell'800, le scoperte di antichità etrusche nel settore preso in esame si sono susseguite quasi senza interruzione sino ad oggi, procedendo di pari passo con l'elaborazione di studi specifici sul territorio²⁹. Nelle nostre carte di fase abbiamo inserito i dati desunti dalla bibliografia, selezionandoli laddove fossero privi di un margine, sia pur minimo, di attendibilità; li abbiamo poi integrati con i nuovi ritrovamenti.

La prima carta riguarda il popolamento della zona nell'età del ferro: i dati sono talmente scarsi e poco indicativi che viene a mancare la base per qualsiasi fondata ipotesi. I frammenti di Rota³⁰ (fig. 5 n. 3) e quelli di Pian della Conserva³¹ (fig. 5 n. 2) testimoniano per ora una presenza in zona che risale almeno all'VIII secolo e fanno pensare all'esistenza, limitatamente al sito di Rota, di un piccolo insediamento di cultura villanoviana. La sepoltura ad incinerazione di Fontana del Papa³² (fig. 5 n. 1), nei pressi della Tolficciola, dovrebbe essere riferita ad un orizzonte tardo-villanoviano. Se il quadro fosse arricchito in futuro da altri dati, si potrebbe cominciare a delineare una fase di popolamento molto antica che colmerebbe, almeno in parte, lo iato cronologico e topografico conseguente all'esaurirsi del sistema di insediamenti del bronzo finale.

²⁸ Per un inquadramento geografico e geologico della zona si rimanda a PACCIARELLI 1982; i caratteristici pianori tufacei su base calcarea sono noti con il termine locale di « castelline ».

²⁹ Ricorderemo le ricerche di A. Klitsche de La Grange in *NS* 1882, 300; in *NS* 1884 344 ss.; in *BullInst* 1884, 193 ss.; in *NS* 1891, 28 ss., condotte nell'ultimo ventennio del secolo scorso; il primo inquadramento diacronico della zona in BASTIANELLI 1942; le ricognizioni di M. A. Del Chiaro agli inizi degli anni '60 (DEL CHIARO 1961, apparso poi in *AJA* 66, 1962, 49-55), che portarono ad un utile censimento delle necropoli etrusche; i lavori di Gasperini sull'anonimo centro etrusco di Monterano (GASPERINI 1963) e sul distretto braccianese (GASPERINI 1971).

³⁰ Si tratta di pochi reperti, di recentissima acquisizione, rinvenuti presso l'altura di Rota e attualmente in corso di studio da parte dell'*équipe* di preistoria del GAR. Tra i materiali, si segnalano alcuni frammenti decorati a pettine ed un'ansa con applicazione zoomorfa a testina d'ariete (cfr. HENCKEN 1968, 152 ss. e fig. 142 f: tazza a profilo arrotondato, dalla tomba a fossa 76 di Poggio dell'Impiccato, attribuita alla fase IIA). Il sito è stato frequentato a più riprese nel corso dell'età del bronzo (D'ERCOLE 1975, 25 e tav. I; GUIDI 1979, 138 n. 20; CARDARELLI *et al.* 1980, 98 n. 131).

³¹ REPERTORIO III, 176 (dall'area della necropoli etrusca).

³² BIANCOFIORE e TOTI 1973, 67 ss. (con bibliografia precedente).

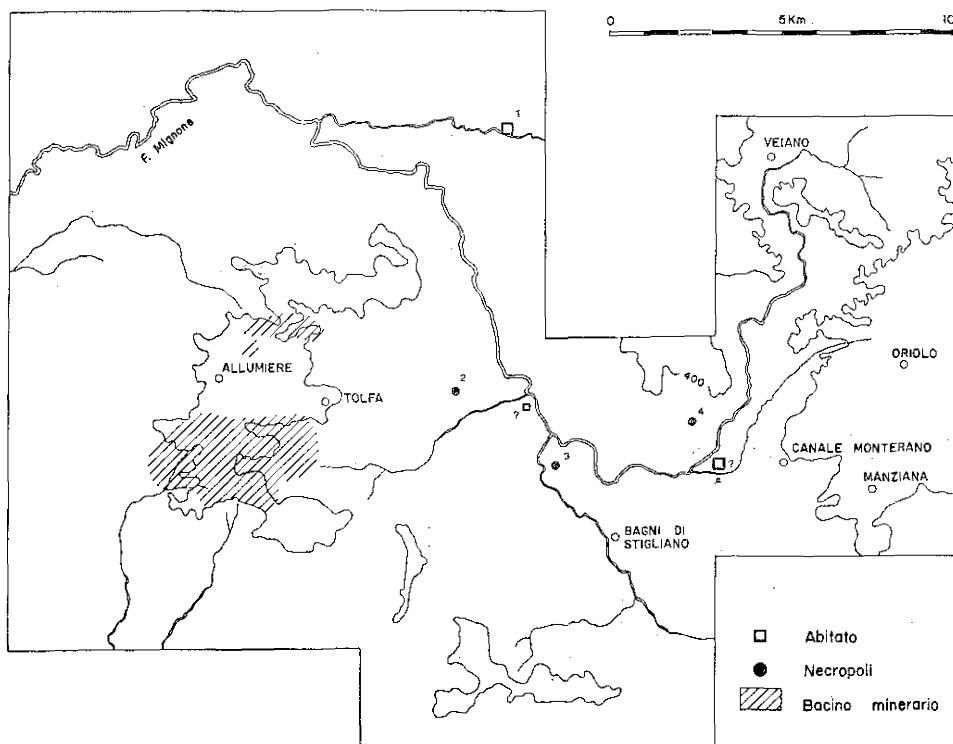


fig. 6 - Il popolamento nell'orientalizzante antico.

Qualche elemento più consistente si può attribuire all'orientalizzante antico: si tratta perlopiù di corredi funerari, scaglionati tra l'inizio del VII secolo e le fasi conclusive del periodo. Un solo contesto può essere considerato con ragionevole certezza e proviene dalle pendici settentrionali di Pian della Conserva³³ (fig. 6 n. 2). Disponiamo poi di residui di corredi che vengono rispettivamente dall'Ara del Tufo³⁴ (fig. 6 n. 4) e dal monte Seccareccio³⁵ (fig. 6 n. 3).

³³ Attualmente in corso di pubblicazione da parte di A. Naso (cfr. nota 75), che ne ha dato notizia preliminare in NASO e ZIFFERERO 1985, 251 e fig. 13.6. È interessante osservare come non sia possibile stabilire alcun parallelo cronologico tra questo corredo e i materiali di abitato (fine VII-VI secolo), rinvenuti lungo le pendici settentrionali di Pian della Conserva.

³⁴ Una piccola quantità di frammenti era stata abbandonata da scavatori clandestini all'esterno di una tomba semi-interrata, di cui non è stato possibile accertare la struttura. Il materiale ceramico permette di identificare le seguenti forme: *tall kotyle* protocorinzia di tipo sub-geometrico con fascio di linee orizzontali rosso-arancio; anfore, olla stamnoide e piatti in ceramica italo e sub-geometrica; anforette a spirali e calici a solcature d'impasto marrone lucidato; attingitoio e calice con larghe baccellature sulla vasca, in impasto buccheroides; *spanti* e vari frammenti di impasto rosso e nerastro.

³⁵ Stesse condizioni di ritrovamento anche per questi frammenti, raccolti intorno ad un

Nonostante le condizioni del ritrovamento facciano nutrire qualche dubbio e lo studio dei materiali sia ancora in fase preliminare, è tuttavia di un certo interesse rintracciare una presenza, che può risalire ai primi decenni del VII secolo, nell'ambito di una necropoli (Ara del Tufo) assegnata da Gasperini all'abitato di Monterano ³⁶.

Sarebbe suggestivo poter ipotizzare un'occupazione così antica dello sperone tufaceo di Monterano, che in sostanza è l'unico insediamento della zona ascrivibile alla tipologia dei centri urbani etruschi ³⁷: le numerose necropoli sono dislocate sui pianori circostanti e profonde forre le separano dall'abitato.

È significativo ricordare che la recente edizione dei materiali dalla cosiddetta « sorgente sacra » di S. Giovenale ³⁸ (fig. 6 n. 1), ha messo in luce una insospettata fioritura di questo centro tra la fine dell'VIII ed il primo quarto del VII secolo.

Il tumulo del monte Seccareccio si trova invece ai margini di una piccola necropoli di tombe a camera, probabilmente riconducibile all'abitato della Piana di Stigliano; la cronologia più bassa di quest'ultimo è però tale da escludere una relazione con il tumulo ³⁹. Non sappiamo se l'insediamento villanoviano di Rota si sia sviluppato durante i primi decenni del VII secolo: ci sono effettivamente dei frammenti che farebbero pensare ad una continuità del sito, ma allo stato attuale delle ricerche è necessaria un'ulteriore conferma.

I decenni centrali del secolo non vedono mutare di molto la situazione:

tumulo a camera costruita con materiale calcareo, completamente sventrato dai clandestini. È stato possibile identificare le seguenti forme: *tall kotyle* protocorinzia di tipo sub-geometrico, con linee di colore arancio; anfore, coppa su alto piede, piatti carenati e piatti in ceramica italo e sub-geometrica; anforetta a spirali e *kotyle* in bucchero nero a pareti sottilissime; anforetta a spirali e attingitoio con ansa bifora in impasto marrone, coppetta su piede in impasto bruno-nerastro; anfore, olle e *spanti* in impasto rosso. Per l'anforetta di bucchero (decorata con ventaglietti verticali e fasci di linee a rotella) il miglior confronto (da esame autoptico) è l'esemplare della tomba 2 da Casaletti di Ceri, inserita da Colonna (in *StEtr* 36, 1968, 268 ss.) tra le primissime manifestazioni del bucchero. Considerando le condizioni precarie del corredo e la presenza di una seconda deposizione (che dovrebbe risalire ad una fase avanzata dall'orientalizzante recente), proporrei una datazione preliminare verso la fine del primo quarto del VII secolo.

³⁶ GASPERINI 1963, 46 e fig. 4; la sensibile distanza dal centro abitato (poco meno di km 2 in linea d'aria) può far sorgere qualche sospetto. Se lo studio del materiale confermerà una datazione alta, bisognerà rilevare che una tomba così antica è forse troppo lontana dall'abitato; altrimenti si dovrà pensare ad un eccezionale sviluppo topografico (che oggi non siamo in grado di documentare) delle necropoli di Monterano nella prima metà del VII secolo.

³⁷ Il pianoro tufaceo misura ha 9,5; su di esso sono stati localizzati materiali di tipo protovillanoviano (REPERTORIO III, 46), che fanno postulare per Monterano uno sviluppo nell'età del bronzo finale, simile a quello di altri centri etruschi dell'Etruria interna.

³⁸ OLINDER e POHL 1981.

³⁹ Per la cronologia dei materiali cfr. ZIFFERERO 1980, 84 ss. La necropoli del monte Seccareccio consisteva di circa 6 tombe a camera singola, scavate nel banco tufaceo presso il settore nord-occidentale del monte (DEL CHIARO 1961, 111). Questo piccolo nucleo potrebbe essere messo in relazione con l'abitato della Piana (NASO e ZIFFERERO 1985, 242 e fig. 13.4).

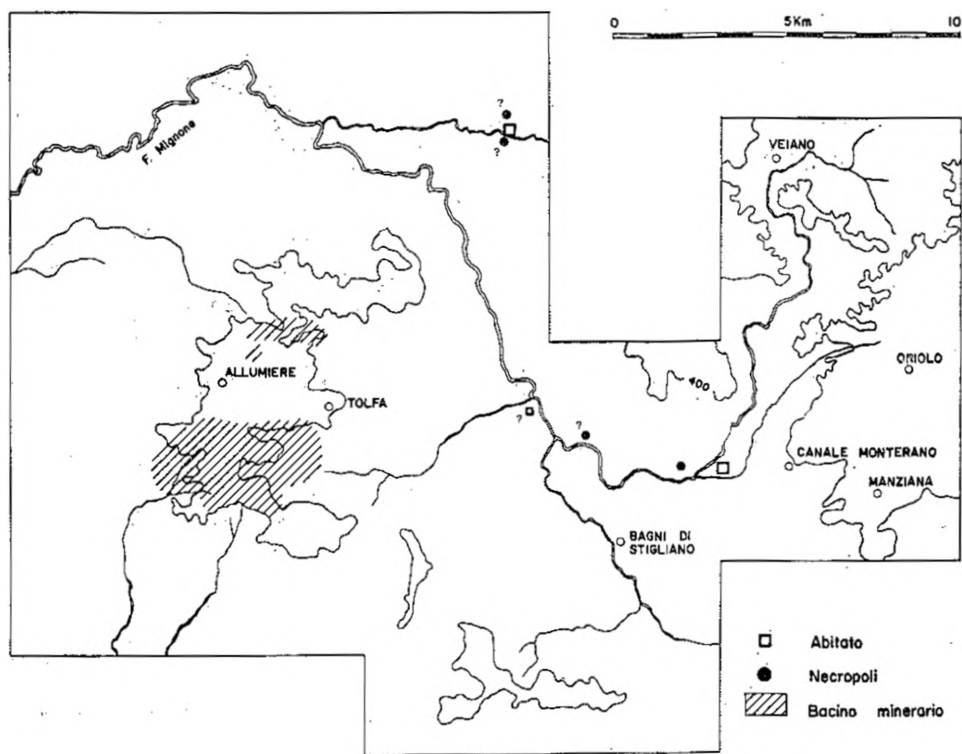


fig. 7 - Il popolamento nell'orientalizzante medio.

per Monterano si può ipotizzare una fase di crescita lenta ma progressiva⁴⁰. Il territorio è abbastanza avaro di attestazioni sicure: l'unico dato di rilievo è un residuo di corredo da una tomba in località Frassineta⁴¹ (fig. 7 n. 1), che ha una prima deposizione riferibile circa alla metà del VII secolo. Anche in questo

⁴⁰ GASPERINI 1963, 41 ss. e tavv. VIII e IX n. 4: è significativo il frammento di ansa bifora in bucchero sottile, decorata con stampigli e impressioni a rotella, che purtroppo è priva di contesto.

⁴¹ Si tratta di una monocamerale con ingresso arcuato e soffitto a due spioventi, che riproducono la tessitura lignea del tetto. Dei due letti, quello di destra è a sarcofago. Per la decorazione del soffitto e per i letti cfr. in *Mon.AntLinc* 42, 1955, col. 1053 ss. e fig. 1 (t. dei Leoni Dipinti); col. 1099 ss. e fig. 12 (t. 1 del tumulo VII); col. 1108 ss. e fig. 15 (tumulo VIII). I materiali residui del corredo indicherebbero due deposizioni, piuttosto difficili da distinguere, forse effettuate a meno di un venticinquennio l'una dall'altra. Alla più antica assegnerei frammenti di ceramica protocorinzia (*tall kotyle* di tipo sub-geometrico con decorazione a linee orizzontali e piccola *kotyle* con vasca profonda (cfr. *Mon.AntLinc* 42, 1955, col. 491 n. 34 e fig. 115 n. 2); ceramica italo e sub-geometrica, bucchero sottile con ventaglietti aperti, impasto marrone lucidato e ceramica d'impasto rosso. Considererei per ora una datazione intorno alla metà del VII secolo.

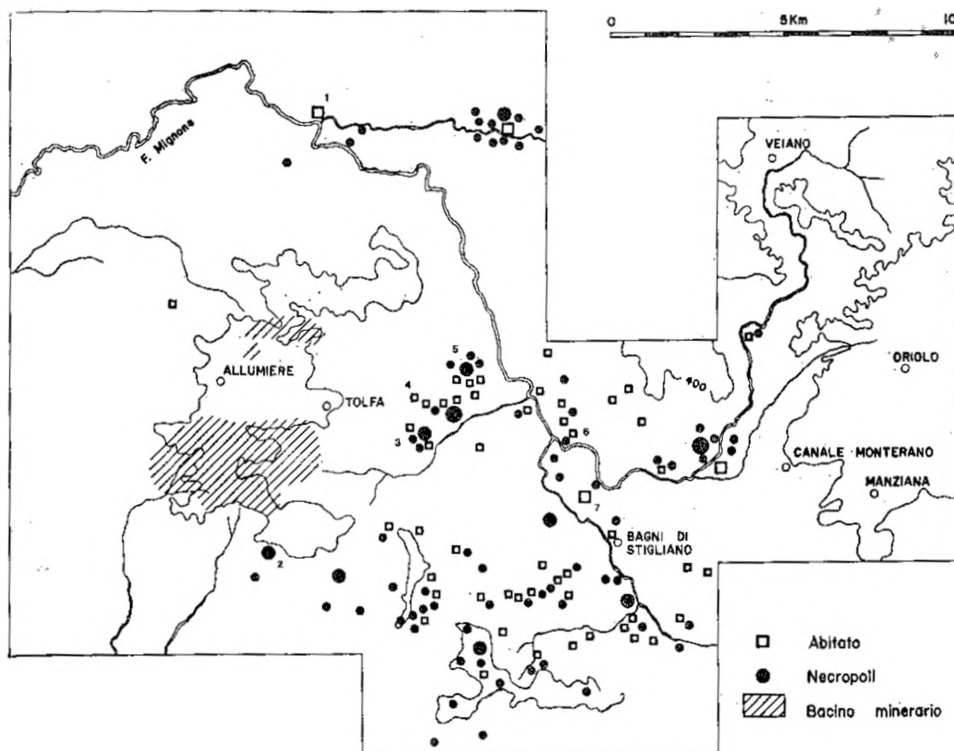


fig. 8 - Il popolamento nell'orientalizzante recente e nell'età arcaica.

caso, considerando la distanza da Monterano, ci sono dei dubbi nell'attribuire la tomba all'abitato ⁴².

Una nuova e massiccia fase di popolamento delle campagne si verifica nel corso dell'orientalizzante recente: tra il 640-630 a. C. ed i primi due decenni del VI secolo assistiamo ad un sensibile incremento demografico nella valle del Mignone e nel distretto tolfetano (fig. 8); questa fase coincide con una pianificazione e trasformazione del territorio a fini produttivi. I cambiamenti sono percepibili soprattutto nel nuovo assetto degli insediamenti: molti pianori tufacei (castelline) vengono occupati e divisi in modo tale da riservarne uno o più settori alla necropoli, mentre gli abitati si dispongono di solito sullo stesso pianoro ad una breve distanza dai sepolcreti o, come nel caso di Pian della Conserva ⁴³ (fig. 8 n. 4 e fig. 9), anche sulle pendici di esso.

⁴² Sul pianoro della Frassineta è situata una necropoli piuttosto estesa, distribuita in nuclei distinti, databile tra gli ultimi decenni del VII ed il VI secolo (GASPERINI 1963, 46 ss.; REPERTORIO III, 45). Gasperini la assegna con sicurezza a Monterano; i dubbi sono giustificati in questo caso non solo dalla distanza, ma anche dal materiale domestico etrusco rinvenuto sul pianoro.

⁴³ NASO e ZIFFERERO 1985, 245 ss. e figg. 13.5 e 13.6.

Il ritrovamento quasi costante di materiale ceramico di tipo domestico ci permette oggi di dare una fisionomia, seppure parziale e in qualche caso ancora dubbia, a molti insediamenti su pianoro, che rappresentano una categoria a sé: per alcuni di essi (Pian dei Santi a *fig.* 8 n. 3; Pian Cisterna a *fig.* 8 n. 5; Poggio S. Pietro a *fig.* 8 n. 6) è lecito fissare, almeno fino a quando nuove scoperte non restituiranno elementi più antichi, un *terminus post quem* al 630 a. C. circa⁴⁴. Tra la fine del VII ed il corso del VI secolo si scagliano altri insediamenti, di piano o di collina, dei quali l'esempio più caratteristico è l'abitato di Piana di Stigliano (*fig.* 8 n. 7). Si tratta di piccoli centri rurali, a contatto con le zone agricole di produzione, che sono il sintomo indiscutibile di un popolamento capillare e sparso del territorio.

In molti casi poi sono state identificate le tracce di minuscoli abitati, con materiale ceramico diffuso per un'estensione spesso di molto inferiore all'ettaro: farebbero pensare a vere e proprie fattorie etrusche. Un ruolo di primo piano in questo quadro complesso va attribuito naturalmente a Monterano, che nel periodo in esame registra un incremento notevole delle necropoli, estese su larga parte dei pianori tufacei a nord dell'abitato⁴⁵. È significativo osservare come il sito d'altura di Rota perda progressivamente importanza nel tempo, indizio di un'inversione di tendenza nelle strategie d'insediamento, che non si rivolgevano più verso siti con buone garanzie di difendibilità⁴⁶.

Sul versante tolfetano ci sono i segni tangibili, anche se quantitativamente di molto inferiori, di un popolamento denso e sparso, avvicicabile in qualche modo a quello della valle del Mignone. Tra la fine dell'orientalizzante medio e gli inizi del recente viene rioccupato il sito di Monte Rovello⁴⁷; per molte delle necropoli di tombe a camera costruita, dislocate in una vasta area a sud di Tolfa e Allumiere (tra le più note ricorderemo quelle situate nel comprensorio di Colle di Mezzo)⁴⁸ (*fig.* 8 n. 2), è presumibile un processo di formazione che risale all'orientalizzante recente.

Dall'analisi effettuata possiamo ricostruire le prime provvisorie tappe per una storia del territorio, tenendo presente che il progresso delle ricerche potrà naturalmente mutare il quadro che proponiamo:

⁴⁴ Per l'abitato di Poggio S. Pietro cfr. ZIFFERERO 1985, 21 ss.

⁴⁵ GASPERINI 1963, 21-48 e *fig.* 4.

⁴⁶ Cfr. A. Klische de La Grange, *NS* 1891, 28 ss.; possiamo contare, per il momento, su una trascurabile quantità di materiale domestico. Una precedente ipotesi assegnava al *pagus* di Rota molte delle necropoli circostanti, in particolare quella di Poggio S. Pietro (ZIFFERERO 1985, 22 e nota 10, con bibliografia).

⁴⁷ BIANCOPIRE e TOTI 1973, 68 ss. (con bibliografia precedente). Le ceramiche dello strato 3 (primo strato di vita della capanna C) sono assegnate da Toti alla fine del primo quarto del VII secolo, in base alla scarsa attestazione del bucchero. In realtà, l'associazione delle calssi ceramiche parrebbe suggerire un orizzonte cronologico più evoluto, con una fase di intensa frequentazione all'inizio dell'orientalizzante recente.

⁴⁸ TOTI 1969, 565 ss. (con bibliografia precedente).

a) In un momento avanzato dell'età del ferro cogliamo i sintomi di una ripresa, sia pure debolissima, che investe i siti d'altura (Rota), ma sembra indirizzarsi anche verso località con caratteristiche topografiche diverse.

b) Nel corso dell'orientalizzante antico le campagne sono ancora relativamente spopolate; forse è in questa fase che l'abitato di Monterano comincia ad essere frequentato. Nel territorio si osservano i segni di una presenza sparsa; la tendenza si rafforza nel corso dell'orientalizzante medio, mentre Monterano va assumendo le dimensioni di un piccolo centro urbano, sia pure di rango minore. La cultura materiale è ceretana, sin dalle sue prime manifestazioni; alcuni aspetti dell'architettura funeraria (cfr. la tomba della Frassineta) indiziano strettissimi contatti con il centro costiero. È accettabile pensare ad una prima organizzazione del distretto da parte di Caere, naturalmente su base gentilizia, che assume contorni sempre più netti intorno alla metà del secolo. La situazione degli insediamenti prefigura in parte le caratteristiche del popolamento di età successiva.

c) L'orientalizzante recente segna l'avvio di una fase di progressivo e sistematico insediamento nelle campagne, che incontrerà un ulteriore sviluppo nel corso del VI secolo. Si assiste alla nascita di un sistema produttivo su larga scala, verosimilmente promosso e guidato dalla metropoli costiera. Nel vicino centro di S. Giovenale si verifica un incremento demografico piuttosto consistente, a giudicare dalle piccole ma numerose necropoli sparse sui pianori circostanti l'abitato. In un momento avanzato dal VI secolo (almeno secondo quanto ci dicono le ricerche finora effettuate) sorge un abitato anche a Luni⁴⁹ (fig. 8 n. 1), ultimo a svilupparsi tra quelli situati su pianoro tufaceo e che godrà anche di una vita relativamente più lunga rispetto agli altri. Questa organizzazione del territorio sarà funzionale per la media valle del Mignone fino al termine del VI secolo o entro gli inizi del secolo successivo.

Se nel lasso di tempo compreso tra l'età del ferro e le prime fasi di età storica si possono cogliere le tappe di un processo di formazione del territorio e le avvisaglie di una tendenza al popolamento sparso, è solo a partire dagli ultimi decenni del VII secolo che possiamo distinguere con sicurezza i contorni di un sistema economico. Esso si fonda su due poli opposti: da una parte Monterano, che può essere considerato un insediamento satellite di Caere, una specie di colonia, strutturato secondo il modello dei centri urbani. Doveva essere sorto per assolvere in primo luogo a determinate esigenze di difesa e probabilmente già allo scopo di esercitare un controllo sul territorio. Riteniamo tuttavia che questo abitato abbia progressivamente modificato le sue funzioni, con lo svilupparsi dell'altro polo di popolamento, quello rurale. Esso aveva sicuramente funzioni produttive, basate principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento. Dal momento che un'occupazione così capillare del territorio fa pensare ad un'agri-

⁴⁹ ÖSTENBERG 1969, 89 ss.

coltura di tipo intensivo, è difficile immaginare che la produzione soddisfacesse soltanto i semplici bisogni della sussistenza.

La formazione del *surplus* portava ad un'economia di scambio, con conseguente necessità di luoghi di raccolta e di mercato dei prodotti. È lecito presumere che Monterano assolvesse, su scala locale, le funzioni di mercato e coordinasse, in termini che per ora ci sfuggono, determinati settori dell'economia rurale. È d'altra parte corretto ritenere che, interpretando Monterano come l'anello di congiunzione tra Caere e le comunità rurali del Mignone⁵⁰, fosse proprio questo uno dei punti obbligati attraverso il quale scorreva il flusso dei prodotti del suolo e dell'allevamento verso la costa tirrenica. Viceversa la corrente contraria dei beni suntuari, che dalla costa raggiungeva l'interno, aveva proprio in Monterano uno dei centri di redistribuzione. Doveva esistere però anche una rete di scambi secondaria, che metteva in circolazione prodotti dell'artigianato locale nell'ambito esclusivo dell'Etruria interna; uno dei centri di produzione, che dovevano trovarsi in territorio ceretano, era probabilmente la stessa Monterano.⁵¹

In questo panorama complesso un valido ausilio, per una definizione più precisa dell'economia rurale, può essere fornito dall'individuazione delle aree a coltura, laddove naturalmente la situazione lo consenta. Considerando a parte il caso della Piana di Stigliano, dove una sicura produzione cerealicola è stata accertata dalla relazione tra reperti (cioè macine) e paesaggio agrario⁵², negli altri casi non si può che tentare di definire le aree a coltura inerenti gli abitati. Proponiamo, in via sperimentale, una ricostruzione delle fasce di pertinenza di tre diversi insediamenti, contigui e coevi (*fig. 9*); non sappiamo ancora quale sia l'esatta consistenza delle necropoli e l'estensione delle aree abitate⁵³. A Pian della Conserva si registra una divisione abbastanza netta dell'altopiano in zona

⁵⁰ Adopero questa espressione per indicare comunità che vivevano al di fuori degli insediamenti urbani, senza allusione ad un particolare strato della popolazione. Anche se non si può dire quasi nulla riguardo alle forme di proprietà della terra, è comunque un fatto che in alcuni insediamenti doveva esistere una stratificazione sociale complessa (cfr. il contributo di A. Naso in questa comunicazione).

⁵¹ È un fenomeno che non è stato ancora messo a fuoco, ma che è indiziato soprattutto dalle produzioni d'impasto rosso a stampo. Al cilindretto di Bellerofonte, impresso su pithoi e bracieri (ZIFFERERO 1980, 47 ss., tav. 19 nn. 2 e 3 e tav. D), se ne è aggiunto ora un altro che riproduce due arieti affrontati, intervallati da arpie (POHL 1983, 95 ss. e tav. VI). La stessa matrice è stata utilizzata su un braciere da S. Giovenale, su un pithos dalla Piana di Stigliano (ZIFFERERO 1980, 57 ss. e tav. 19 n. 1), su un braciere dalla tomba 25 di Riello (Viterbo), esposto nel Museo di Viterbo (REPERTORIO III, 202). La Pohl ha pubblicato da poco una serie di fregi da bracieri, che ritiene fabbricati a S. Giovenale (POHL 1983, 89 ss.).

⁵² NASO e ZIFFERERO 1985, 239 ss. e fig. 13.4.

⁵³ Non è possibile stabilire infatti quanta parte del pianoro fosse occupata dall'abitato: qualsiasi calcolo di superficie, nella fase attuale della ricerca, sarebbe forzato. Riguardo al numero delle tombe, le cifre suggerite (DEL CHIARO 1961, 111: Pian della Conserva ca. 40; Pian Cisterna ca. 40; Pian dei Santi ca. 25) devono essere notevolmente ritoccate, almeno per Pian della Conserva.

abitata e zona riservata al sepolcreto. I terreni in pendenza che si estendevano intorno ai pianori potevano essere potenzialmente sfruttati per usi agricoli o tenuti a pascolo. Se operiamo una divisione delle aree (assolutamente indicativa), in base all'attuale corso dei torrenti, otterremo delle superfici più o meno equipollenti che possono rendere un'idea in merito ad una pianificazione del territorio e ad una distribuzione quasi coloniale dei terreni.

Abbiamo volutamente lasciato per ultimo il problema delle coltivazioni minerarie nel distretto tolfetano: di esso si sono occupati in diverse riprese molti autori, sostenendo con maggiore o minore convinzione l'ipotesi di uno sfruttamento da parte etrusca delle risorse minerarie della zona ⁵⁴.

Il fatto che nei Monti della Tolfa si trovino localizzati, in una area piuttosto definita, ossidi e idrossidi di ferro, minerali di rame e argento, giacimenti di cinabro e alunite, tutti potenzialmente coltivabili in età etrusca, non ha fornito però al momento attuale prove decisive dell'estrazione e delle fasi di lavorazione del minerale nel periodo etrusco ⁵⁵. Il problema risiede evidentemente nella conoscenza inadeguata, dal punto di vista archeologico, del bacino minerario tolfetano; né d'altra parte la coltivazione moderna (a partire almeno dal 1462) dell'alunite e del ferro facilita il compito di localizzare tracce di estrazione più antiche. Nell'attesa che il prosieguo delle ricerche di superficie possa far riscontrare elementi utili alla soluzione della questione, si può al momento osservare come nei corredi della necropoli di Colle di Mezzo ci sia una percentuale discretamente alta di oggetti di bronzo e di ferro; essi trovano un confronto con analoghi reperti dalle necropoli di Pian Cisterna e Pantanelle ⁵⁶. Non sappiamo però fino a che punto la presenza di questi oggetti sia l'indizio di una metallo-tecnica locale o rappresenti piuttosto il frutto di scambi.

ANDREA ZIFFERERO

⁵⁴ BASTIANELLI 1942, 248 ss.; PARETI 1947, 17 ss. (con bibliografia precedente). Da ultimo cfr. SESTINI 1981, 17 ss.

⁵⁵ Sulle risorse minerarie del bacino tolfetano cfr. TOTI 1959, 5 ss.; un lavoro di grande validità e attualità è l'analisi geologica e petrografica di G. Ponzi (in *Mem.Lincei* 1876-1877, 875-928), con un capitolo sulla storia dell'industria mineraria locale. In seguito ad una lettura non corretta del Ponzi, Bastianelli formulò l'ipotesi che il minerale di ferro fosse estratto in età etrusca e subisse una prima lavorazione in loco (BASTIANELLI 1942, 248 ss.). L'equivoco sorse da una notizia riferita da Ponzi (908 e 923), in merito al ritrovamento di piccoli forni lungo il corso del torrente Lenta: al geologo non dovevano apparire molto antichi, se aveva l'impressione che fossero stati costruiti nel secolo precedente. Bastianelli scrisse invece che Ponzi segnalava piccoli forni lungo il corso del *Verginese* e mise in relazione la notizia con i vicini abitati etruschi di Pian dei Santi, Pian Conserva e Ferrone. I piccoli forni di Ponzi non sono mai stati ritrovati, così come non abbiamo tuttora sul territorio tracce apprezzabili per poter sostenere l'ipotesi di un'attività metallurgica etrusca.

⁵⁶ Per gli oggetti da Colle di Mezzo, cfr. l'elenco in TOTI 1969, 571 ss. e figg. 12-14: mi sembrano significativi soprattutto gli affibbiagli con gangheri a protome zoomorfa (leone e serpe), che trovano confronti nei corredi da Pian Cisterna (BASTIANELLI 1942, 254 e tav. XVIII n. 4) e da Pantanelle (*ibidem*, 256).

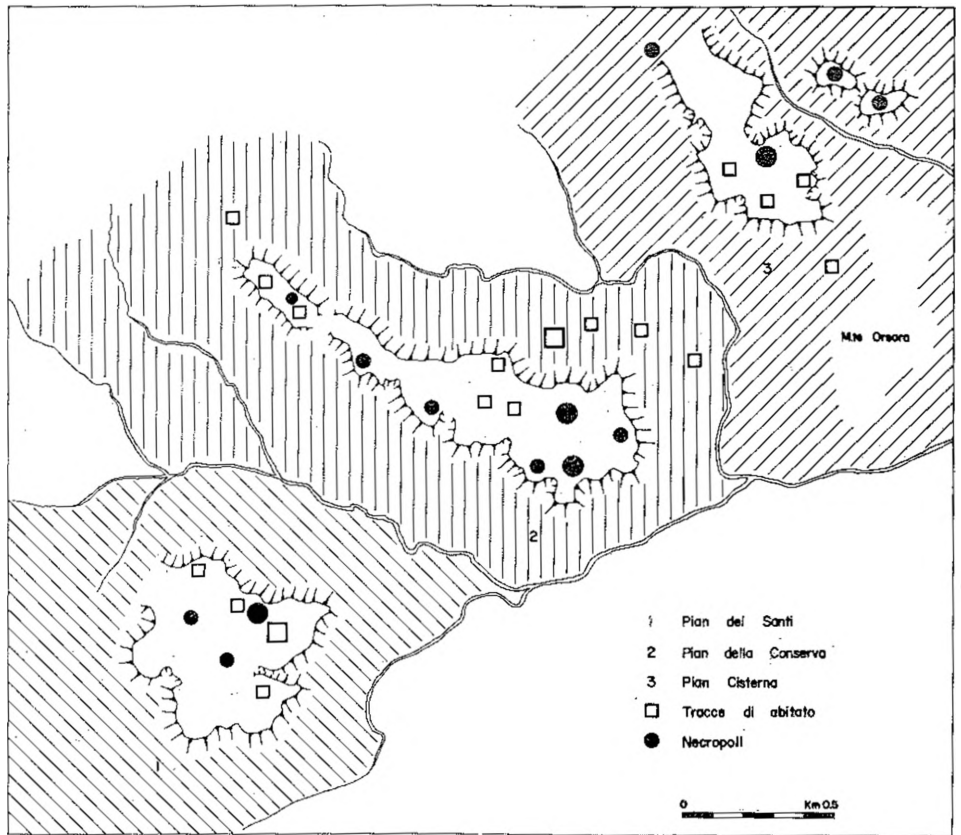


fig. 9 - Esempificazione cartografica di tre insediamenti, con i territori di pertinenza resi a tratteggio.

4. *Analisi dell'architettura funeraria in una necropoli dell'entroterra ceretano.*

Il pianoro de «La Conserva» (fig. 8 n. 4) è sito ca. 5 km ad est di Tolfa: si tratta di una conformazione tufacea della media valle del Mignone, un ambiente nel quale si trovano più frequentemente manifestazioni di origine calcarea ed arenacea, ma che non è privo di «isole» di tufo, localmente denominate «castelline», vere e proprie roccaforti naturali affacciate sul fiume principale o su uno dei suoi numerosi affluenti⁵⁷.

In conseguenza il sito, adibito a pascolo brado per bovini maremmani ed in minima parte a coltivazioni di vario genere, si presenta elevato sul territorio

⁵⁷ Cfr. Naso 1980, 53 ss. e bibliografia ivi citata.

circostante e piuttosto aperto, specie in corrispondenza del lembo orientale, posto quasi a picco sulla vallata sottostante.

Queste caratteristiche, insieme alla scarsa quantità di humus attualmente disponibile (ca. 20-40 cm), non hanno tuttavia impedito di operare delle arature con mezzi meccanici perlomeno sino a 25 anni orsono, che hanno inciso il banco di tufo e sconvolto le strutture di molte tombe.

Queste ultime, pur se sono stati localizzati dei nuclei costituiti da 8-10 sepolcri in diversi punti del pianoro ⁵⁸, sono concentrate in modo particolare nella vasta area orientale, che si prestava all'impianto estensivo di un sepolcreto, potendo contare un'ampiezza di circa 10 ha (fig. 9).

Menzione della necropoli, individuata nella prima metà del secolo scorso da appassionati locali ⁵⁹, compare già nella classica opera di George Dennis ⁶⁰ probabilmente sulla scorta della segnalazione di Otto Benndorf ⁶¹, che riferiva in particolare della scoperta di una tomba decorata da bassorilievi raffiguranti due cani ed un cervo ⁶².

In seguito le ricerche si limitarono a scavi di emergenza operati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale a partire perlomeno dal 1955 ⁶³, attività che fruttò l'acquisizione di numeroso materiale, attualmente conservato nel Museo Civico; purtroppo in quegli anni non si riuscì ad effettuare una numerazione ed una localizzazione sul terreno delle tombe volta per volta esplorate.

Dal 1975 i Gruppi Archeologici d'Italia curano l'esplorazione sistematica della necropoli orientale in collaborazione con la SAEM: quest'attività ha condotto al ritrovamento di 70 unità sepolcrali, databili dal VII sec. a. C. al III d. C., cifra che appare in continuo incremento.

Sono infatti sinora documentate 56 tombe a camera, 20 delle quali a tumulo, 1 tomba a camera semicostruita, 3 tombe a fossa e 2 incinerazioni di età arcaica, due tombe a fossa di età medio repubblicana, 4 sepolture alla cappuccina di età imperiale avanzata (III secolo d. C.) e 2 fosse rinvenute vuote e quindi di incerta datazione ⁶⁴. La necropoli di Pian della Conserva è perciò il sepolcreto etrusco più cospicuo tra quelli sinora documentati sui Monti della Tolfa ⁶⁵, pur considerando che è l'unico oggetto di ricerche sistematiche.

⁵⁸ NASO 1980, 26 ss.; NASO e ZIFFERERO 1985, fig. 13.6.

⁵⁹ In *BullInst* 1931, 210 (a cura di E. Gerhard).

⁶⁰ DENNIS 1878, 300.

⁶¹ In *BullInst* 1866, 225 ss.

⁶² Questi sono stati identificati nelle tre sculture conservate presso i Musei Capitolini da COLONNA 1982, 36 ss. e bibliografia ivi citata. Non è stata comunque sinora localizzata alcuna tomba simile alla descrizione di Benndorf (cfr. nota di aggiornamento p. 000).

⁶³ REPERTORIO I, 67 ss.; REPERTORIO II, 84; REPERTORIO III, 175 ss.

⁶⁴ Le sepolture di età romana sono da connettere con l'impianto di una villa rustica e di una figlina sul pianoro, individuate tramite ricerche di superficie: NASO 1980, 11 ss.

⁶⁵ Per un elenco delle necropoli etrusche dei Monti della Tolfa cfr. DEL CHIARO 1961, 111; ZIFFERERO 1980, 90, tav. E.

A questa mancanza di indagini si può probabilmente attribuire anche un'altra caratteristica della Conserva, che non è sinora attestata altrove nel territorio se non in casi sporadici, ossia la presenza di tumuli scavati nel tufo.

Questo fattore conferisce alla necropoli una fisionomia monumentale non indifferente, specie nell'area che fu la prima ad essere indagata (Zona A), dove la densità dei tumuli è particolarmente alta (fig. 10).

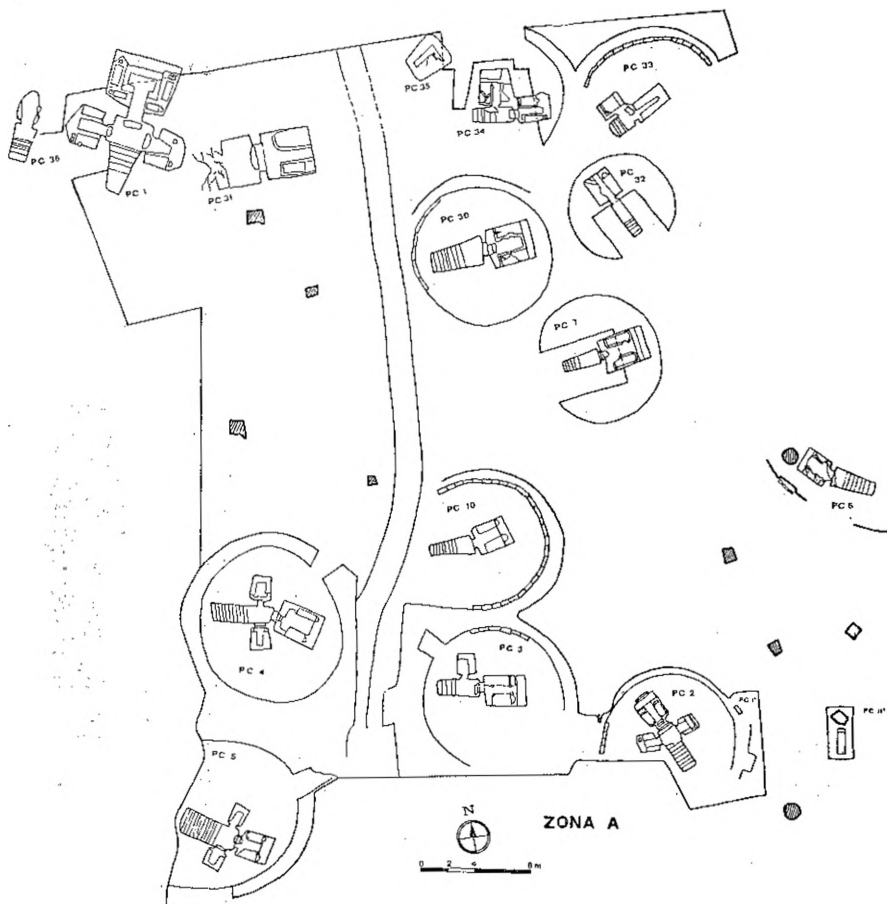


fig. 10 - Planimetria della zona monumentale nella necropoli di Pian della Conserva.

L'esplorazione pressoché integrale di quest'area ha posto e continua a porre una notevole serie di interrogativi: la dislocazione e l'orientamento delle tombe inducono infatti a considerare la possibilità di uno sviluppo coerente del complesso funerario, ipotizzabile anche in base alla presenza dell'asse viario centrale, ma in qualche modo contraddetto da alcune tombe disposte secondo orientamenti differenti.

Pur considerando che la particolare consistenza del tufo locale, estremamente friabile, può avere imposto cambiamenti al progetto originario ⁶⁶, è d'altronde evidente che questi sepolcri sfuggono all'orientamento usuale per gli altri, non a caso E-W come appare di frequente nei territori di influenza ceretana ⁶⁷.

Questa discordanza può essere connessa con un'altra caratteristica della necropoli, nella quale compaiono tombe a camera di vario genere, sì realizzate secondo i criteri e lo stile dell'architettura funeraria ceretana, ma in modi spesso molto diversi tra loro, sino a dimenticare il prototipo.

Per un'esemplificazione grafica si confrontino tra loro le tombe delle figg. 11,

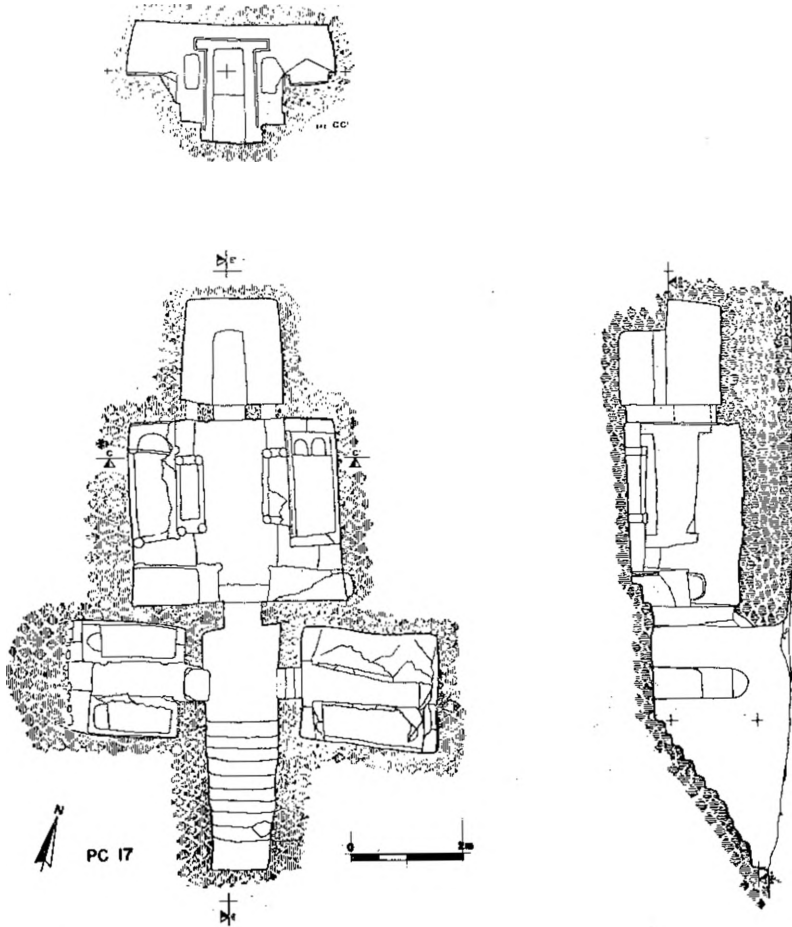


fig. 11 - Pianta e sezioni della tomba PC 17.

⁶⁶ Cfr. Naso 1980, 94, per una tomba (PC 36) la cui costruzione non venne probabilmente portata a termine.

⁶⁷ PRAYON 1975, 85 ss. e tav. 18.

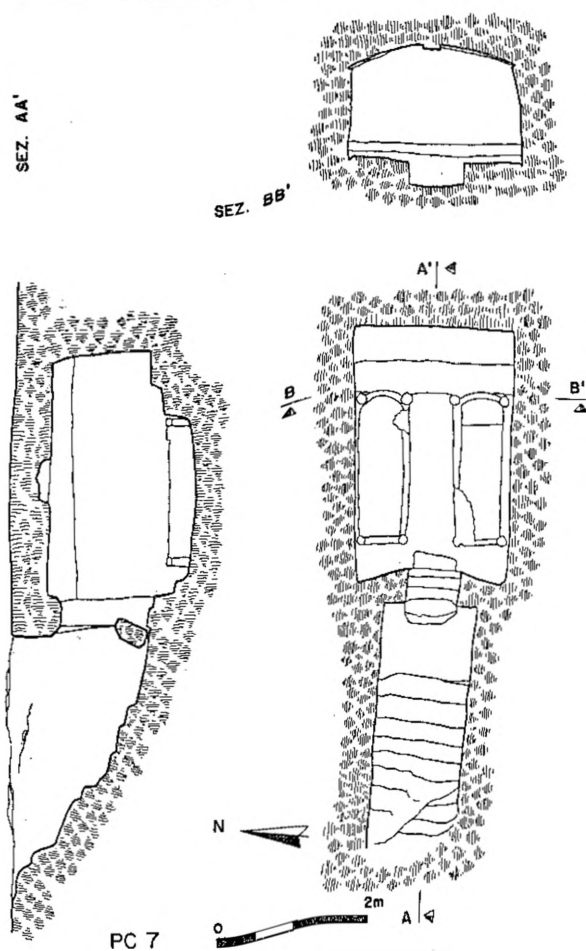


fig. 12 - Pianta e sezioni della tomba PC 7.

12 e 13: la P(ian) C(onserva) 17 (fig. 11) è una struttura che ripete fedelmente in ogni particolare elementi diffusi nelle necropoli ceretane, come i letti di tipo maschile e femminile, i letti di dimensioni minori per bambini, le *proiecturae* rette ed in specie la complessiva disposizione degli ambienti tra loro.

Ad una tomba di questo tipo si affianca un sepolcro come la PC 7 (fig. 12): di realizzazione lineare, con una decorazione più modesta, che comunque ripete i modelli ceretani. Si allontana da questi ultimi per la forma della volta, che non è del tipo canonico a doppio spiovente e specialmente per l'aspetto generale: la planimetria interna mostra delle imprecisioni, le pareti non sono ben spiovente, gli angoli appaiono arrotondati.

Si rinviene infine una tomba come la PC 31 (fig. 13) nella quale del modello si conserva solo un pallido ricordo: i letti di deposizione appaiono particolar-

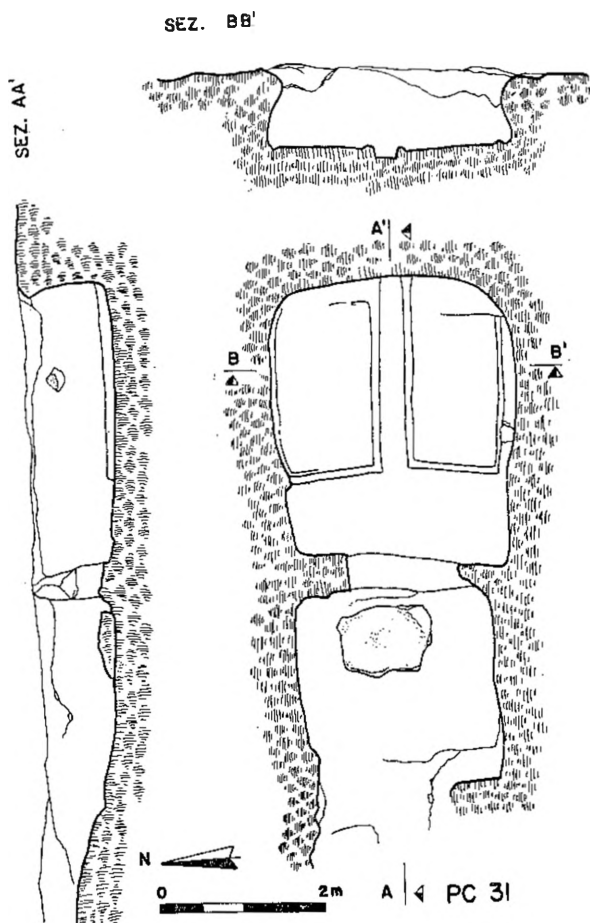


fig. 13 - Pianta e sezioni della tomba PC 31.

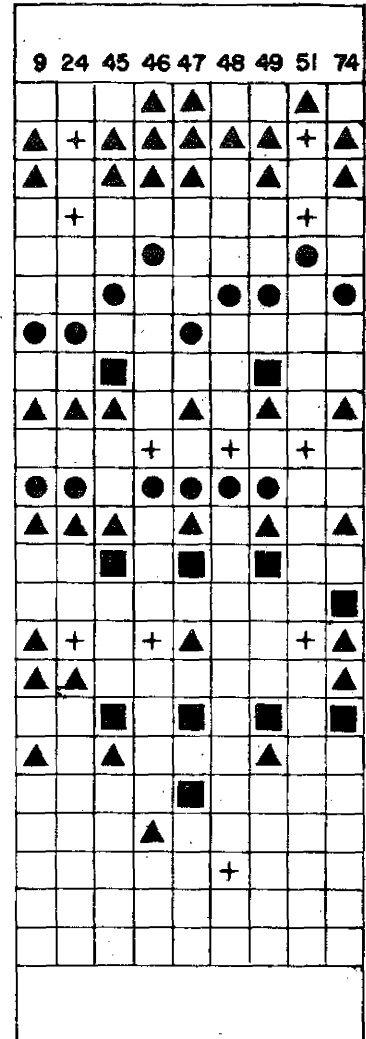
mente bassi e del tutto inornati, la planimetria interna della camera è assolutamente irregolare.

Ho quindi cercato di elaborare uno strumento che permettesse una visione generale, un colpo d'occhio immediato su questo tipo di caratteristiche, per mettere in luce analogie e differenze di tutte quante le tombe acquisite.

Si è passati alla compilazione di un grafico che elenca ogni tipo di elemento architettonico rinvenuto e le associazioni degli elementi in ogni singola tomba (fig. 14)⁶⁸.

⁶⁸ In questa sede si presenta soltanto un campione di nove sepolcri che costituisce l'aggiornamento della situazione complessiva della necropoli, fornita in NASO e ZIFFERERO 1985, fig. 13.12. Rispetto a quella presentazione è stato introdotto in questo contributo un numero maggiore di proposte di attribuzione.

TUMULO
 DROMOS
 PIANTA GEOMETRICA
 PIANTA INFORME
 INGRESSO AD ARCO
 INGRESSO RETTO
 INGRESSO CROLLATO
 LUNETTA
 VOLTA DISPLUVIATA
 VOLTA A BOTTE RIBASSATA
 VOLTA CROLLATA
 COLUMNEN LONGITUDINALE
 LETTO MASCHILE
 LETTO FEMMINILE
 LETTO DI ALTRO TIPO
 CUSCINO SEMILUNATO
 CUSCINO CON VOLUTE
 PIEDI CILINDRICI
 PIEDI DI ALTRO TIPO
 DISCHI RILEVATI
 BANCHINA



ELEMENTO
 ■ CERETANO
 ▲ DI ISPIRAZIONE CERETANA
 ● NON ATTRIBUITO
 + DI ORIGINE LOCALE

fig. 14 - Distribuzione degli elementi architettonici in alcune tombe a camera.

In seguito si è cercato di attribuire ogni elemento architettonico ad una delle tre matrici riconosciute nella necropoli, ossia una spiccatamente ceretana, una nella quale è evidente l'influenza ceretana ed una di origine locale.

Alcune attribuzioni sono state effettuate sulla base delle associazioni: è questo il caso della volta a botte ribassata, presente quasi sempre con letti disadorni in tombe di pianta pressoché informe, e della planimetria interna stessa.

Ad ogni attribuzione è stato quindi assegnato un valore numerico, più alto per gli elementi ceretani e più basso per quelli locali. Agli elementi non attribuiti non è stato dato alcun valore.

Il risultato è esposto nella fig. 15 che propone in verticale i valori relativi ad ogni singola tomba (numeri in orizzontale), o meglio ad ogni singola camera, dal momento che la somma dei dati ottenuti per le tombe a gruppo di camere avrebbe senz'altro falsato la ricerca: si è perciò preferito isolare camera per camera ⁶⁹.

Si tratta quindi di un tentativo di lettura della necropoli in chiave esclusivamente architettonica sulla base del numero campione dei 56 sepolcri esplorati ⁷⁰. L'indagine è tuttora a livello sperimentale ed è condizionata dalla mancanza di un confronto diretto, tomba per tomba, tra architettura e corredo funerario, che potrebbe modificarne i risultati.

A questo proposito è interessante notare che la distribuzione dei valori individuati si presta ad una ripartizione in tre gruppi. Il primo, compreso tra i valori 1 e 10, è costituito da tombe ad una sola camera, di elaborazione ed esecuzione locale.

Si tratta di sepolcri dalle dimensioni anguste, alcuni dei quali sono compresi in tumuli del diametro di 7-8 metri: della crepidine rimane però solamente un'esigua traccia sul banco di tufo.

L'architettura interna è ridotta all'essenziale: raramente si riproduce il *column* al centro della volta, perlopiù a botte ribassata o a grotticella; elemento caratteristico appaiono invece i letti di deposizione, alti 30-40 cm appena, talora del tutto lisci o recanti solo alcuni particolari scolpiti, come i dischi rilevati, scarna reminiscenza della raffigurazione delle gambe.

Da notare la presenza in questo gruppo di un'unica tomba con cella laterale (PC 33) e, particolare degno di nota, delle camerette « minori » di tombe che figurano nel secondo gruppo.

⁶⁹ Per una più corretta comprensione del grafico a fig. 15 è necessario precisare che i valori estremamente bassi risultanti per alcune tombe sono imputabili al cattivo stato di conservazione in cui versano le stesse e quindi all'impossibilità di un'adeguata lettura.

⁷⁰ In sede di tesi di laurea verrà condotto dagli autori della presente comunicazione lo studio dei corredi conservati nel Museo Civico di Tolfa, alcuni dei quali provengono da tombe identificate nella necropoli di Pian della Conserva. Sarà allora possibile la verifica di quanto proposto, pur su un numero limitato di campioni.

In questo si possono inserire i sepolcri compresi tra i valori 11 e 31, la cui realizzazione appare sì improntata ai modelli ceretani, ma viziata da imprecisioni e/o caratterizzata da elementi frutto di elaborazioni locali. L'influenza ceretana è da scorgere nella forma quasi sempre regolare delle camere, nei soffitti a doppio spiovente e nei *dromoi* il cui asse centrale corrisponde o quasi a quello della stanza.

Significativa in questa categoria appare tuttavia la mancanza del letto a sarcofago femminile: in molti sepolcri si rinviene, associato ad una *kline* simile a quella ceretana maschile, un letto diverso in alcuni particolari, senza che però questi ricorrano altrove. Si può quindi pensare a soluzioni lievemente diverse di volta in volta per indicare il sesso dei defunti: allo stato attuale delle conoscenze sembra anche di scarsa utilità l'elaborazione di una tipologia per il numero eccessivo di varianti constatato. Si segnala tuttavia un caso particolare: nella PC 1 il letto sinistro della camera « principale » mostra un cuscino di forma triangolare ed il letto stesso termina in corrispondenza con una sorta di appendice triangolare. Potrebbe trattarsi della deformazione del noto motivo a frontoncino triangolare che decora il letto a sarcofago ceretano di tipo canonico. Si nota quindi nelle tombe del secondo gruppo una certa cura verso i particolari ed un apprezzabile grado di rifinitura: sintomatica in tal senso appare la presenza dei gradini di accesso alla camera sepolcrale, probabile indice del definitivo taglio e sistemazione del pavimento alla conclusione dei lavori di scavo ⁷¹.

Questo lavoro di rifinitura è però visibile soltanto nelle stanze principali, dal momento che le camerette laterali sono di norma realizzate in maniera più approssimata: figurano infatti nel primo gruppo. In questo caso appare più lecito pensare ad un minor dispendio di tempo e quindi ad un lavoro finale più scadente, piuttosto che a diverse maestranze operanti contemporaneamente sullo stesso sepolcro. Un aspetto del problema è comunque costituito dalla sincronia nell'apertura delle stanze centrali e laterali, riscontrabile però con maggiore sicurezza in base all'analisi dei rispettivi materiali.

Dal valore 31 sino a 55 sono comprese le tombe del terzo gruppo, la cui distribuzione è del tutto diversa dai precedenti: un numero minore di sepolcri è ripartito in un vasto arco di valori. Questo accade per la differente natura dei rinvenimenti, per la cui esecuzione si ipotizza un diretto intervento da parte di maestranze ceretane, ravvisabile in particolare per alcuni sepolcri, come la già ricordata PC 17. Elementi caratteristici appaiono i letti e, specie la presenza del letto femminile a sarcofago è stata interpretata come elemento determinante, pur se le intere raffigurazioni degli ambienti sono ben diverse dalle precedenti. Nicchie, gradini e particolari ben rifiniti di letti e soffitti qualificano queste tombe in maniera inequivocabile.

⁷¹ Cfr. LININGTON 1980, 44 ss.

Di aspetto decisamente monumentale ad esempio il tumulo della PC 12, di oltre 12 m di diametro, decorato da rampa con finte porte scavate nel tufo: si tratta della struttura più rilevante dell'intera necropoli.

Un problema a sé stante costituiscono le tombe PC 45, 47, 49 e 74, simili tra loro e contraddistinte da un particolare tipo di cuscino a volute con 2-3 avvolgimenti per parte: il motivo, pur non estraneo all'ambiente di Caere e dell'Etruria meridionale interna e già noto nella stessa Pian Conserva⁷², sembra assumere in questo caso una connotazione propria in base alle caratteristiche spirali.

In questo terzo gruppo verrebbero quindi ad essere stemperati anche dei motivi non completamente ceretani, che renderebbero il rapporto intercorrente tra le matrici architettoniche individuate nella necropoli ancora più stretto.

L'ordinamento in tre categorie che si è proposto può trovare una spiegazione in chiave sociale, cercando di attribuire ad ogni categoria un rispettivo committente.

In questo modo si giunge nuovamente ad ipotizzare quell'influenza culturale esercitata da Caere nel proprio entroterra, individuata da tempo specie sulla base dei dati forniti dall'architettura funeraria⁷³: è estremamente plausibile che a questa influenza culturale si accompagnasse un vero e proprio predominio territoriale, esercitato da *reguli* ceretani. Costoro venivano poi presumibilmente sepolti nei territori di rispettiva competenza: si potrebbero così spiegare i monumenti di schietta esecuzione ceretana diffusi nell'Etruria meridionale, come il tumulo Cima a San Giuliano, la cui cronologia può concordare con la data d'inizio di questo processo storico.

Le percentuali delle ripartizioni in tre categorie consentono quest'ipotesi, dal momento che le tombe ceretane sono poco più del 10% rispetto agli altri due gruppi, sostanzialmente equivalenti.

Per quanto riguarda la cronologia, l'uso della necropoli inizia perlomeno nell'Orientalizzante recente, come testimoniano le ceramiche conservate nel Museo Civico: nell'architettura funeraria non si conoscono ancora chiare esemplificazioni di sepolcri di quest'età, anche se la PC 17, del terzo gruppo, può essere collocata alla fine del VII-VI secolo a. C.⁷⁴

Per le tombe del primo e del secondo gruppo è invece necessario un confronto con i materiali per una collocazione cronologica che comunque non sembrerebbe scendere oltre il VI secolo a. C. In base ai materiali la presenza

⁷² Per Caere cfr. *NS* 1955 (tomba 12), 80 e fig. 42; per l'area interna: Valle Cappellana, in *NS* 1963 (tomba I) 6 e Blera, in *RM* 30, 1915, 276 e fig. 33. Per Pian della Conserva: NASO 1980 (tomba PC 19) 66 e tav. 27. Cfr. anche le tavole tipologiche di STEINGRÄBER 1979.

⁷³ COLONNA 1967, 13 ss.

⁷⁴ La tomba è inquadrabile nel tipo C di Prayon, che viene datato non oltre la metà del VI secolo. Cfr. tav. 85, n. 31 (tomba 174 della Banditaccia, *Mon. Ant. Linc* 42, 1955 coll. 637-641).

ceretana è bene attestata almeno dall'ultimo quarto del VII secolo a. C., anche se una recente scoperta dimostra come i rapporti con i Monti della Tolfa siano per Caere di origini probabilmente più antiche di quanto si pensa: alle pendici del pianoro della Conserva, non nell'area della necropoli, è stata infatti casualmente rinvenuta una tomba a fossa terragna il cui corredo, importato verosimilmente dalla metropoli, è collocabile non oltre il primo quarto del VII secolo, specie grazie ad un'anforetta a spirali d'impasto⁷⁵.

Questa acquisizione testimonia quanto sia precoce l'interesse dimostrato da Caere per questo territorio e come le fasi più antiche del popolamento etrusco sui Monti della Tolfa siano già legate al centro costiero meridionale.

Obiettivo delle future ricerche sarà quindi la verifica delle ipotesi formulate in questa sede, da effettuare specie in relazione alla composizione ed alla cronologia dei corredi funerari, e l'allargamento dell'indagine alle altre necropoli etrusche del territorio.

ALESSANDRO NASO

NOTA DI AGGIORNAMENTO

3. *Popolamento ed economia nell'entroterra ceretano.*

Presento, in forma breve e schematica, alcuni dati che sono nel frattempo intervenuti ad arricchire e/o modificare la materia trattata:

nota 30: per i frammenti si faccia riferimento a C. PERSIANI, *Presenze preistoriche sui Monti della Tolfa (Roma)*, in *BPI* (in corso di stampa); per il sito di Rota cfr. ora F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal bronzo finale al principio dell'età del ferro* (1986) 122 e fig. 28, C.

nota 37: un profilo del sito e dei ritrovamenti in DI GENNARO 1986, 83 ss.

nota 41: una recente analisi del corredo ha consentito di precisare ulteriormente la natura delle classi ceramiche attestate: si osservi che la *kylix* con vasca profonda è forse d'imitazione protocorinzia. È interessante sottolineare la presenza di frammenti relativi ad un'anfora attica SOS: per questa si rimanda alla scheda nel catalogo « *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico* », in corso di stampa.

nota 51: il cilindretto con arieti ed arpie è attestato ora anche su bracieri dalle necropoli del Ferrone (Tolfa) e di Pian della Conserva.

nota 55: il progredire delle ricerche ha parzialmente modificato ed integrato il quadro che si era prospettato: cfr. il mio intervento nella discussione al convegno « *Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione* », Viterbo 1985, in corso di stampa negli atti. I forni di fusione rintracciati da Ponzi potrebbero essere identificati con quelli menzionati da L. VECCHIARELLI, *Il territorio di Manziana nell'antichità*, in *Bollettino di Informazioni* (a cura dell'Ass. Arch. « *Centumcellae* » di Civitavecchia) 4, 1962-1963, 23-29.

A.Z.

⁷⁵ Rimando al mio lavoro: *Una sepoltura dell'Orientalizzante antico da Pian della Conserva (Tolfa)*, in *MededRom* 48, 1988.

4. *Analisi dell'architettura funeraria in una necropoli dell'entroterra ceretano.*

La prosecuzione delle ricerche, non solo sul campo, coronata da risultati di una certa entità, induce ad aggiungere una nota di aggiornamento al testo.

Innanzitutto il problema posto dalla tomba dei Cani. Recentissime indagini, che spero di prossima pubblicazione, condotte in specie su fonti d'archivio, hanno permesso di chiarire meglio la consistenza degli scavi compiuti dal 1865 al 1867, giungendo all'identificazione del (probabile) sito della tomba, non compreso nelle aree esplorate sinora, ma posto all'estremità occidentale del pianoro, ove si conta di dare avvio ad imminenti ricerche.

È stata anche identificata gran parte dei materiali rinvenuti in quella circostanza (elencati in *BullInst* 1866, 229 ss.), dispersi in vari musei, sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda lo stato operativo della ricerca, è invece possibile ritoccare lievemente il numero delle unità sepolcrali acquisite, in relazione alle tombe a camera semicostruita (2 anziché 1) ed alle tombe a camera (65 anziché 56), specie in seguito all'esplorazione di un settore della zona A, non compreso nella pianta alla figura 10; un poggio nel quale appare lecito identificare il nucleo originario della necropoli, che ha restituito due corredi databili non oltre la fase iniziale dell'Orientalizzante medio, da una tomba a camera semicostruita (PC 27) e da una tomba a piccola camera (PC 41); inoltre un tumulo con una tomba a gruppo di camere del tipo B₁ di Prayon (PC 19), attribuibile al terzo quarto del VII secolo a. C. Queste recenti scoperte, unitamente allo studio in sede di tesi di laurea di due corredi particolarmente cospicui relativi alle tombe PC 2 e PC 3 (quest'ultima pressoché intatta) ed all'elaborazione di una tipologia ceramica estesa alle necropoli etrusche conosciute sui Monti della Tolfa, permettono di delineare più precisamente la cronologia del sito e consentiranno di definirne la sequenza culturale, articolata dalle tombe ora scoperte dell'Orientalizzante medio, tramite una ben attestata fase dell'Orientalizzante recente, da identificare specie nelle tombe del primo gruppo, sino all'età alto-arcaica, nella quale viene realizzata gran parte dei tumuli della zona A.

A.N.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARKER G. 1972, *The conditions of cultural and economic growth in the Bronze Age of central Italy*, in *ProcPrehisSoc* 38, 170 ss.
- BASTIANELLI S. 1942, *Il territorio tolfetano nell'antichità*, in *StEtr* 16, 229-260.
- BIANCOFIORE F. e TOTI O. 1973, *Monte Rovello. Testimonianze dei Micenei nel Lazio* (Incunabula Graeca LIII), Roma.
- CARDARELLI A., DI GENNARO F., GUIDI A., PACCIARELLI M. 1980, *Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio*, in *Il Bronzo finale in Italia*, 91-103.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* 35, 3-30.
- COLONNA G. 1977, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a. C.*, in *Atti Grosseto*, 189 ss.
- COLONNA G. 1982, *Di Augusto Castellani e del cosiddetto calice a cariatidi prenestino*, in *Miscellanea Dobrn*, 36 ss.

- DEL CHIARO M. A. 1961, *Saggio di esplorazione archeologica nel territorio di Tolfa e Allumiere (Provincia di Roma)*, in *RendLincei* 16, 108-116.
- DENNIS G. 1878, *Cities and Cemeteries of Etruria*, London (2^a ed.).
- D'ERCOLE V. 1975, *Su alcuni materiali preistorici di Rota*, in *Not. Museo Allumiere* IV, 25.
- DE RUYT F. 1970, in *EAA* Supplemento s.v. *Castro*.
- DE RUYT F. 1975, *Scripta minora*, Louvain.
- DI GENNARO F. 1982, *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in *DialArch* 2,2, 102-112.
- GASPERINI L. 1963, *Monterano, un centro minore dell'Etruria meridionale*, in *Études Étrusco-Italiques*, 19-70, Louvain.
- GASPERINI L. 1971, *Il Braccianese nell'antichità (dalla preistoria al medioevo)*, in *Tuscia archeologica* 5/6, 4-11.
- GAZZETTI G. 1985, *Castro territory settlement in Roman times*, in *B.A.R.* 243 (The Human Landscape), 274 ss.
- GUIDI A. 1979, *Nuovi dati sulla problematica dell'antica età del Bronzo nel Lazio*, in *Archeologia Laziale* 2, 148-156.
- GUIDI A. 1985, *An application of the rank-size rule to protobhistoric settlements in the middle tyrrhenian area*, in *B.A.R.* 245 (Patterns in Protohistory), 217-242.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquiniia. Villanovans and early Etruscans*, Cambridge (Mass.).
- LININGTON R. E. 1980, *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, in *Rass. Studi Museo Archeologico Milano* XXV-XXVI.
- NASO A. 1980, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva* (Quaderni del GAR n. 15), Roma.
- NASO A. e ZIFFERERO A. 1985, *Etruscan settlement patterns in the Monti della Tolfa area (Lazio)*, in *B.A.R.* 243 (The Human Landscape), 239-259.
- NEGRONI CATACCHIO N. 1981 (a cura di), *Sorgenti della Nova. Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Roma.
- OLINDER B. e POHL I. 1981, *San Giovanale. The semi-subterranean building in area B*, in *AIRS, OpRom* 26, 2.
- ÖSTENBERG C. E. 1969, *An etruscan archaic house-type not described by Vitruvius. Evidence from Luni sul Mignone and other sites*, in *AIRS, OpRom* 7, 89-107.
- PACCIARELLI M. 1982, *Economia ed organizzazione del territorio in Etruria meridionale nell'età del Bronzo media e recente*, in *DialArch* 2,2, 69-79.
- PARETI L. 1947, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a. C.*, Città del Vaticano.
- POHL I. 1983, *Bracieri «ceretani» di produzione locale a San Giovanale*, in *ActaA* 53, 89-99.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- RENDELI M. 1979, *La tomba a dado di Crocifisso del Tufo*, in *Atti IV Convegno dei G.A. del Lazio*, 49 ss.
- RENDELI M. 1985, *Settlement patterns in the Castro area (Viterbo)*, in *B.A.R.* 243 (The Human Landscape), 261 ss.
- RENDELI M. c.s., *Su alcuni ritrovamenti nell'area urbana e note sull'età orientalizzante ed arcaica di Castro*, in *Contributi di Archeologia* 2.
- REPERTORIO I, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale I (1939-1965)*, a cura di A. Sommella Mura, Roma 1969.
- REPERTORIO II, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1966-1970)*, a cura di G. Brunetti Nardi, Roma 1972.
- REPERTORIO III, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale III (1971-1975)*, a cura di G. Brunetti Nardi, Roma 1981.
- RICCI A. 1983, in *Archeologia Medievale* 10, 495 ss.

- RITTATORE F., FALCHETTI F., NEGRONI CATACCHIO N. 1977, *Preistoria e protostoria della valle del fiume Fiora*, in *Atti Grosseto*, 99 ss.
- SESTINI A. 1981, *Introduzioni all'Etruria mineraria. Il quadro naturale e ambientale*, in *Atti Firenze III*, 3-21.
- STEINGRÄBER S. 1979, *Etruskische Möbel*, Roma.
- TOTI O. 1959, *I monti ceriti nell'età del ferro*, Civitavecchia.
- TOTI O. 1969, *La civilizzazione etrusca nel territorio di Allumiere alla luce delle più recenti scoperte*, in *Hommages Renard III*, 563-568.
- ZIFFERERO A. 1980, *L'abitato etrusco di Piana di Stigliano* (Quaderni del GAR n. 14), Roma.
- ZIFFERERO A. 1985, *Nuove presenze etrusche e romane a Poggio S. Pietro (Tolfa): osservazioni preliminari*, in *Ricognizioni Archeologiche* 1, 21-31.